

SCUOLA 87 TICINENSE

periodico della sezione pedagogica

anno IX (serie III)

Dicembre 1980

SOMMARIO

Scuola e risanamento finanziario — Aspetti di un difficile ritorno — Convenzione sul riconoscimento degli studi e dei diplomi relativi all'insegnamento superiore — Importante esperienza pedagogica nella Scuola media — Nomi di luogo nel Canton Ticino: considerazioni in margine a una raccolta — L'Associazione Ricerche Musicali nella Svizzera italiana — Statistica degli allievi 1978/1979 nella Confederazione svizzera — Ruolo della matematica nella formazione culturale dell'individuo — Segnalazioni — Comunicati, informazioni e cronaca.

Scuola e risanamento finanziario

Il Consiglio di Stato nella seduta del 27 gennaio 1981 ha esaminato le nuove diverse prese di posizione dei Collegi dei docenti di un certo numero di sedi appartenenti a vari settori scolastici inviate al Consiglio di Stato, e in qualche caso al Gran Consiglio, relative ai provvedimenti di risanamento finanziario imposti dall'attuale situazione finanziaria dello Stato.

Come si sa, il senso, la natura e i limiti delle misure di risparmio nella scuola, spiegati nella lettera del 12 agosto 1980 del Consiglio di Stato ai Collegi dei docenti interessati, sono stati ulteriormente motivati e commentati nei Messaggi del Consiglio di Stato al Gran Consiglio dell'8 ottobre e del 5 novembre 1980. Nel frattempo, lo scorso dicembre, dopo ampio esame, le proposte di risparmio sono state in massima parte adottate dal Gran Consiglio.

È noto che, a partire dal 1981 la politica di risanamento finanziario dovrà operare in tre distinte direzioni: risparmi nell'apparato statale, riversamento di oneri ai Comuni, nuovi introiti fiscali.

Per quanto attiene alla scuola le misure adottate non comporteranno pregiudizi all'attività dei docenti e degli allievi. E in questo senso si contestano alcuni affrettati giudizi di Collegi di docenti che hanno qualificato la politica intrapresa come involutiva e antisociale.

I provvedimenti di risanamento finanziario adottati in questo specifico campo hanno infatti inciso solo molto marginalmente sulla gestione della scuola e

Locarno, Madonna del Sasso — La facciata sud del santuario dopo i restauri del 1979.



sulle notevoli uscite che lo Stato e i Comuni da anni destinano alla pubblica educazione e, in particolare, alla realizzazione delle importanti riforme scolastiche in atto che da anni offrono sostanziali e progressivi miglioramenti alle condizioni di vita e di lavoro di docenti e allievi.

Ciò che le autorità auspicano, dopo il complesso e difficile periodo di espansione quantitativa e qualitativa verificatasi nel decennio trascorso e dopo le avvenute sperimentazioni e ricerche, è che anche la scuola, pur mantenendosi aperta ai mutamenti del futuro, possa consolidare le riforme intraprese grazie alla messa a punto di soluzioni essenziali. È la realizzazione delle vere necessità determinate dalla funzionalità delle riforme in atto che deve interessarci tutti: autorità, docenti, allievi e genitori, nel comune reciproco interesse.

Il nostro Cantone, per la scuola, spende, pro capite, quasi come i cantoni universitari e in ogni caso si situa nella media svizzera (fr. 1.126. — il Ticino; fr. 1.172. — la media svizzera per l'anno 1978. Fonte: Dipartimento federale delle finanze, Berna, 26.6.1980). Per il 1981 lo Stato riserva alla pubblica educazione 216 milioni di franchi pari al 22,8% delle uscite. (Fonte: Preventivo dello Stato per il 1981, progetto del Consiglio di Stato).

Il lieve aumento degli allievi per sezione, già accolto dal Gran Consiglio in occasione del dibattito sul preventivo 1980, è stato contenuto in termini che si giustificano pienamente anche sul piano pedagogico, ad eccezione di qualche caso particolare imposto dalle contingenze di sede. Le molte imprec-

Per le scuole obbligatorie: la media degli allievi per classe delle elementari è la più bassa della Svizzera; per le classi delle scuole del settore medio del Cantone Ticino, l'effettivo degli allievi per sezione si situa nella media svizzera. D'altra parte non va dimenticata la diminuzione della media intervenuta nell'ultimo decennio.

Evoluzione della media di allievi per sezione nell'anno scolastico 1970/71 e nell'anno scolastico 1980/81 (Fonte: Ufficio studi e ricerche DPE)

	1970/71	1980/81
case dei bambini	28,7	21,6
scuole elementari	24,1	19,4
scuole medie	—	22
scuole maggiori	21,6	18,8
ginnasi/CP magistrale	26,3	22,5
scuole medie superiori	21,3	20,9

L'aumento in genere della media degli allievi per classe, di uno, due punti, è comunque un provvedimento tenuto sotto controllo, come noto, anno per anno, sede per sede. Già a partire dal 1982/83, nel settore medio, si manifesterà un primo assestamento. Occorre perciò smentire l'affermazione che si intenderebbe portare la media degli allievi per classi a 24,5: nessuna direttiva in tal senso è stata mai data.

La disoccupazione magistrale è seguita con preoccupante attenzione dalle au-

torità poiché la massiccia diminuzione degli allievi nelle scuole obbligatorie*) e le misure di risanamento finanziario si pongono, come già è stato sottolineato a più riprese, in termini fatalmente contrastanti con l'aspetto occupazionale. Una cosa è certa: nei prossimi anni, il fenomeno della disoccupazione giovanile in genere e di quella magistrale in particolare non potrà essere risolto soltanto dagli enti pubblici. Altre misure s'impongono: nuovi orientamenti professionali e accademici; istituzione di scuole alternative; limitazione dei doppi redditi; allargamento dei mercati del lavoro; riconversione professionale, ecc. In proposito non va dimenticato che le nuove scelte professionali e accademiche, la considerazione di più vasti mercati del lavoro e i nuovi impegni per una riconversione professionale sono problemi che toccano direttamente il giovane e la famiglia.

La riduzione dell'orario settimanale degli allievi è ancora all'esame dei vari organi del Dipartimento della pubblica educazione. Questa misura, come noto, si fonda su ragioni pedagogico-didattiche, più volte sottolineate, intese ad alleggerire, sia pure di poco, il carico orario degli allievi, giudicato eccessivo. In altre parole nel corso della settimana di lavoro si vuole lasciare un po' più di

* Evoluzione della popolazione scolastica e previsioni (Fonte: «Scuola ticinese» N. 84, settembre 1980)

	74/75	80/81	85/86
Scuola elementare (1-5 anno)	21 254	18 500	15 680
Settore medio (6-9 anno) (esclusi la V ginnasio e il CP magistrale)	13 839	16 300	13 700

Genere di scuole

Genere di scuole	Media anno scolastico 80/81	Variazione della media rispetto all'anno scol. 79/80
case dei bambini	21,6	-0,1
scuole elementari	19,4	+0,1
scuole medie	22	+0,3
scuole maggiori	18,8	=
avviamento e ED	17,1	+0,6
ginnasi	22,6	+1,1
Totale scuole set. medio	21	+0,8
licei	21,6	+2
scuole magistrali	18,9	-0,7
scuola di commercio	22,5	+1,1
scuola di amministrazione	23,5	+2,1
scuola tecnica sup.	15,2	+0,7
Totale scuole medie sup.	20,9	+1,4
Totale scuole professionali	18,1	-0,3
Totale corsi per apprendisti	15,4	-0,2

spazio alle personali esperienze, allo studio e alla riflessione dell'allievo, il quale deve pur essere avviato ed educato al comportamento autonomo, al fare e al pensare da sé, al saper essere e divenire. Obiettivi, quest'ultimi, che, come si sa, appartengono alla riforma fondamentale della scuola e dell'educazione.

Gli sgravi ai docenti con incarichi speciali non sono stati soppressi, come erroneamente si afferma nelle prese di posizione dei Collegi, ma sono stati ridotti, solo in parte, in base alle attuali esigenze e possibilità.

Il servizio di sostegno pedagogico, operante attualmente in un numero limitato di scuole elementari e medie, è

(Continua sull'ultima pagina)

sioni contenute nelle prese di posizione dei Collegi dei docenti devono essere corrette in base alla precedente tabella (fonte: Ufficio studi e ricerche) che riporta la media degli allievi per classe nell'anno scolastico in corso con l'indicazione delle variazioni (aumenti e diminuzioni) rispetto alla media dell'anno scolastico precedente.

In prima pagina abbiamo pubblicato la fotografia del santuario della Madonna del Sasso (facciata sud).

Nel 1990 è stato ricordato il quinto centenario della sua fondazione con varie manifestazioni e con la pubblicazione di «La Madonna del Sasso fra storia e leggenda» (Ed. Armando Dadò - Locarno).

A pagina 17 appare il testo del Concorso indetto dai cappuccini custodi del santuario, «La Madonna del Sasso, meta di passeggiate scolastiche da riscoprire», aperto alle scuole di ogni ordine e grado, ticinesi, confederate o estere che visiteranno il santuario nel corrente anno scolastico 1980/81.

Aspetti di un difficile ritorno

di Walter Kurmann

Le riflessioni e i rilievi contenuti in questo articolo sono il risultato di un viaggio in Italia che l'autore ha intrapreso su invito dell'UNESCO. L'incarico è da collocare nel contesto di una ricerca condotta da questa organizzazione sui problemi e le difficoltà, cui nei vari paesi vanno incontro centinaia di migliaia di bambini migranti, non di rado in balia di oscuri meccanismi economici, dei paragrafi e dei programmi scolastici.

Iniziando a Roma, l'itinerario comprendeva soggiorni in Umbria, in Campania, negli Abruzzi e nelle Puglie, per terminare poi nella capitale; il tutto nello spazio di un mese. Incontri con funzionari del Governo nazionale e delle Giunte e Consulte regionali, colloqui con rappresentanti del mondo scolastico e delle istituzioni sociali operanti nel campo dell'emigrazione si alternavano a contatti personali con i diretti protagonisti, cioè con emigrati di ogni età.

Obiettivi di questo studio

Scopo della missione era di studiare la situazione delle famiglie italiane rientrate in patria, indipendentemente dal fatto che abbiano passato gli anni di emigrazione in Svizzera o altrove. Una particolare attenzione si voleva dare all'integrazione (o reintegrazione se i bambini avevano frequentato la scuola italiana già in precedenza) degli alunni, tenuto conto che proprio loro sono i più indifesi ed i più esposti alle incomprensioni scolastiche e sociali.

L'analisi di tale situazione doveva anche fornire utili indicazioni sulle misure prese dai paesi d'immigrazione e chiarire fino a qual punto esse fossero atte a garantire, o almeno a facilitare, una eventuale reintegrazione nel paese d'origine. Per la Svizzera questo interrogativo è di grande interesse, in quanto la sua politica scolastica nei confronti dei bambini stranieri sfiora il grado di integrazione forzata. Un altro compito dal cui esito ci si attendeva non poche delucidazioni consisteva nel confronto tra le possibilità di reinserimento offerte, ad esempio, a bambini scolarizzati in una scuola italiana all'estero e quelle degli allievi obbligati a inserirsi nel sistema scolastico svizzero.

Una società in trasformazione

L'impressione che ha dominato l'intero viaggio di studio è quella di una società in piena trasformazione. Tutto è in moto, poco resiste alla volontà di cambiare, di creare una società migliore e, quindi, anche una scuola migliore: spettacolo suggestivo e affascinante, soprattutto per chi viene da un ambiente dove regnano sovrane la prudenza e la circospezione, spesso identificate col buon senso.

L'impressione rimane perciò imprecisa, contraddittoria e il giudizio incerto e pieno di contrasti. Nel campo dell'educazione ci troviamo di fronte a tutta una gamma di realizzazioni: da scuole scadenti nel vero senso della parola a istituzioni meravigliose che potrebbero servire da esempio a molte nazioni.

Buio profondo ed esempi splendidi vanno di pari passo e sono l'espressione della medesima società.

È questa probabilmente la conseguenza di un concetto di legiferare diametralmente opposto a quello svizzero. Mentre le leggi svizzere sono caratterizzate da uno spiccato senso di realismo e di pragmatismo, le leggi italiane aspirano a uno stato ideale e tendono, in un certo senso a regolare la vita di una società modello. Le leggi italiane contengono perciò una forte carica didattica e didascalica.

Leggi minimalistiche e realistiche da una parte, massimalistiche e idealistiche dall'altra. Basti citare ad esempio la diversa attitudine delle due nazioni nei confronti degli handicappati e degli emarginati in generale. La soluzione svizzera tende nettamente a studiare il problema a parte (pedagogia speciale) e, quindi, a isolare e a emarginare l'handicappato: atteggiamento questo accompagnato e completato tuttavia da un'infrastruttura che s'avvicina alla perfezione. La legge italiana, al contrario, facendo appello alla morale e alla responsabilità del singolo cittadino, prescrive l'integrazione totale, senza però adoperarsi a preparare le adeguate misure nel campo psicologico, sociale e materiale, il che spesso porta alla cosiddetta «integrazione selvaggia».

Società in fase di trasformazione, si è detto, di cui alcune leggi sono movente e risultato al tempo stesso. Oltre all'integrazione totale degli emarginati occorrerebbe discutere il decentramento regionale e la gestione sociale della scuola.

Sia le differenze esistenti tra le istituzioni scolastiche dei due Paesi sia le trasforma-

zioni in atto rendono ovviamente difficile all'emigrato orientarsi al momento della reintegrazione nella scuola.

Il parere del rientrato

La facilità e il grado di (re)integrazione e l'atteggiamento nei confronti del proprio paese e dell'esperienza migratoria dipendono in buona parte sia dall'età del rientrato sia dalla durata del suo soggiorno all'estero: più di tutto incidono tuttavia le specifiche esperienze personali.

Gli anziani soprattutto esprimono i giudizi più severi e amari nei confronti della propria patria. Ritornati dopo lunghi anni d'assenza, si sentono traditi e abbandonati di nuovo dal paese cui sono rimasti fedeli per tutta la vita. Degli aiuti promessi o sperati nessuna traccia; talvolta né cassa malattia né assistenza sociale, niente lavoro! Il gruzzolo messo da parte diminuisce rapidamente. Nel migliore dei casi rimane la propria casetta quale ricordo di tempi e speranze migliori, una specie di «villetta nel deserto».

I giovani e i giovanissimi si contraddistinguono per la scarsa incidenza che sembrano aver avuto gli anni d'emigrazione sul loro animo. A loro dire si sono reinseriti in modo rapido e abbastanza facile nella vita sociale, con qualche difficoltà in più per le ragazze, disorientate dal nuovo ruolo loro assegnato in certe comunità meridionali. Non escludo, tuttavia, che, dopo un esame più approfondito, si possa giungere ad altri risultati, più inquietanti, come pensano certi autori.

A questo punto occorre anche considerare la situazione di quei ragazzi che crescono senza padre e, talvolta, ma di rado, pure senza madre. Giudizi molto duri e aggressivi vengono formulati da parte delle ragazze all'indirizzo del padre, la cui severità e in-



comprensione durante i suoi soggiorni estivi e natalizi sono tali da far auspicare una sua assenza definitiva. Diverso invece il parere dei ragazzi, che si sentono vizati dal padre. È comunque significativo che, tanto i ragazzi quanto le ragazze, messi davanti alla stessa problematica dei genitori, rischierrebbero di partire con tutta la famiglia. Secondo loro, affrontare uniti i problemi che potranno sorgere all'estero è preferibile alla divisione del nucleo familiare.

I cosiddetti giovani adulti giudicano l'esperienza migratoria in maniera generalmente positiva, considerandola un'occasione favorevole per allargare il proprio orizzonte e quindi una fonte di arricchimento personale.

Non credo di aver incontrato finora una simile volontà di conoscere il modo di sentire e di vivere altrui. Raramente ho sentito discorrere della futura Europa unita con un tale entusiasmo, in cui è evidente l'implicita speranza che allora saranno risolti anche i gravi problemi del sud. Senza dubbio sono questi i primi segni di una nuova concezione dell'emigrazione: non più necessità subita in modo cieco e sordo, ma decisione presa, se non liberamente, almeno coscientemente.

Il rientrato: un traumatizzato?

Le discussioni e gli incontri con gli emigrati ritornati al paese hanno dimostrato quanto sia difficile descrivere la loro situazione senza cadere in luoghi comuni o senza cercare conferma di posizioni già prese. Questa impressione è rafforzata dalla lettura dell'abbondante materiale bibliografico, unanime nel condannare il fatto che l'aiuto nazionale e regionale si limiti ai soli interventi assistenziali. Mi sembra che ciò sia causato in gran parte dalla tendenza, comune a quasi tutti gli autori, di vedere in ogni rientrato un essere traumatizzato. Questo atteggiamento spinge a considerare l'emigrato ai margini della società e, nello stesso tempo, invalida o annulla persino l'esperienza fatta all'estero, la quale causa inevitabilmente certe trasformazioni nel comportamento e nel sistema dei valori dell'emigrato e deve pertanto avere significato determinante nella diagnosi patologica. Appare logico, quindi, ricorrere a mezzi e a interventi assistenziali e correzionali.

Strettamente legata a quest'atteggiamento è la concezione erronea dell'integrazione. Mi sembra legittimo il sospetto che l'Italia stia ripetendo gli errori commessi dai paesi d'immigrazione e che essa critico e condannando severamente. Si cerca cioè di assimilare, di rieducare, invece di integrare e di valorizzare le esperienze compiute altrove. Più volte mi è stato chiesto in tono di rimprovero cosa avessimo fatto di tale o tal altro bambino che, qualche anno fa, quando lasciò il paese, aveva tutti i connotati del bimbo italiano e ora, rientrato, si comportava da «mezzo svizzero». Si dimentica troppo facilmente che non è possibile pretendere, da un lato, che le famiglie emigrate vengano inserite nella società ospitante e, d'altro lato, aspettarsi che ciò avvenga senza ripercussioni sul comportamento e sulle abitudini.

L'accoglienza scolastica

Il modo in cui la scuola italiana accoglie i bambini ritornati risente fortemente dell'atteggiamento qui criticato. Si tende a negare

la validità dell'iter scolastico percorso all'estero registrando troppe volte solo le lacune linguistiche e le insufficienze causate da programmi differenti. Invece di accogliere di buon grado le nozioni e le cognizioni non previste dai propri programmi, si cerca di ignorarle, di cancellarle e sostituirle. In tale modo la scuola non solo arrischia di produrre dei falliti, ma si priva anche della possibilità di arricchirsi di nuovi contenuti e metodi.

Può verificarsi dunque la situazione paradossale che gli unici ad essere bocciati siano proprio i figli degli emigrati rientrati, mentre vengono promossi, ad esempio, gli handicappati, da qualche tempo integrati nelle classi «normali», non potendo essere giudicati ovviamente con lo stesso metro. «Più handicappati degli handicappati», qualcuno li ha giudicati, e nell'ottica di chi giudica l'affermazione è purtroppo vera. Inoltre, è da deplorare il fatto che i frequenti declassamenti (spesso in netto contrasto con la legge 153 del 1971) non siano accompagnati da corsi di recupero linguistico e culturale. Fortunatamente c'è qualche scuola modello che fa eccezione in questo triste quadro. Sembra anche che, negli ultimi mesi, ci siano stati energici interventi statali allo scopo di porre fine a certe situazioni veramente inquietanti.

Diverso è il discorso per quanto riguarda gli enti parastatali e di diritto privato, i quali organizzano un ricco ventaglio di corsi di recupero linguistico e culturale per bambini e adulti rientrati così come dei corsi preparatori per eventuali futuri emigrati. Malgrado certe peccche, in primo luogo da attribuire alla mancanza di materiale didattico adatto e di aiuti finanziari, il dialogo proposto da questi corsi è molto fecondo poiché coinvolge giovani e anziani, rientrati e lavoratori in procinto di partire. I fermenti interni e lo scambio di idee, aperto e pieno di impegno umano, riscontrati in questi gruppi, mi sembrano gli elementi più validi su cui far leva per preparare un futuro meno arido e incerto.

Rimane l'enigma delle difficoltà che la società italiana, in altre occasioni così umana e aperta, incontra nell'accordare al rientrato un'accoglienza non condizionata da certe incomprensioni e diffidenze. Una delle ragioni sta forse nel fatto che il rientrato è pur sempre un concorrente nella caccia ai sempre più rari posti di lavoro. Da questo punto di vista si potrebbe essere tentati di capovolgere la famosa massima di Max Frisch: Uomini sì - braccia no! Ma c'è pur sempre un salto di qualità!

Conclusione e suggerimenti

Le mie proposte si limiteranno al solo campo scuola, pur sapendo che i problemi scolastici dei bambini stranieri difficilmente si potranno disgiungere dalla posizione sociale occupata dai loro genitori. Inoltre, i miei suggerimenti sono indirizzati sia ai paesi d'immigrazione sia a quelli d'emigrazione. D'altronde questa distinzione si fa vieppiù problematica poiché, ad esempio, l'Italia, tipico paese d'emigrazione, oggi conta oltre mezzo milione d'immigrati i quali, insieme ai massicci rientri, obbligano la vicina Repubblica a sostenere un duplice confronto con forme di vita sociale e culturale diverse. La presenza dei bambini stranieri ci offre la possibilità di capire che le difficoltà in cui

essi si dibattono rispecchiano fedelmente i punti nevralgici e le insufficienze del nostro sistema scolastico. Una prima conclusione dovrebbe essere nel senso di tendere alla creazione di classi meno omogenee, nelle quali sia rivalutato l'aspetto dell'integrazione sociale. L'argomento ci porta a toccare il grosso problema delle varie forme di classi speciali, frequentate, soprattutto nella Svizzera tedesca, da un numero sproporzionato di bambini stranieri.

L'apparato scolastico complementare si sta gonfiando in maniera spaventosa. Urge pertanto un ripensamento, che renda meno rigido il concetto della norma e l'insegnante più tollerante e più attento di fronte alle deviazioni mostrate dagli alunni.

Le classi speciali e le varie forme di istituzioni ausiliarie danno spesso l'impressione di non essere più al servizio del bambino, ma di obbedire ai rigidi bisogni di una scuola incapace di tollerare e di evolversi.

Più di quanto è avvenuto fin qui, la scuola deve accettare e valorizzare l'eredità culturale, linguistica e scolastica del bambino straniero.

In nessun caso essa deve sopprimere e sostituire, ma al contrario, apprezzare e coltivare!

I rapporti scuola-famiglia devono essere potenziati, in primo luogo per attenuare il distacco tra i genitori e i loro bambini in via d'integrazione, e inoltre per favorire l'integrazione e la formazione dei genitori. D'altra parte se l'insegnante si preoccupa di conoscere i veri bisogni del bambino e di averne riguardo, non potrà fare a meno di un contatto stretto con l'ambiente familiare.

In ogni caso è da evitare la formazione di specialisti per la scolarizzazione dei bambini stranieri, mentre è auspicabile una maggiore informazione pedagogica e didattica nelle scuole magistrali e nei corsi di perfezionamento.

L'insegnante deve cogliere gli impulsi che gli vengono dai diversi modi d'essere e di sentire dei bambini stranieri.

È evidente che ciò richiede una libertà d'azione, un'autonomia e un grado di responsabilità che in genere i programmi attuali non gli consentono.

Affinché si traducano concretamente i propositi di una reale integrazione del bambino straniero nella scuola, sono necessari da parte del docente una maggiore tolleranza e un'autentica comprensione nei confronti dell'alunno che devia dalla norma, nonché profondo rispetto per il suo bagaglio culturale.

Una pedagogia, insomma, ispirata a un nuovo concetto di umanità.

Walter Kurmann, lucernese, laureato in lettere all'Università di Friburgo con la tesi «Presenze italiane nei giornali elvetici del primo settecento». Dal 1966 delegato per la formazione dei bambini stranieri nel Canton Lucerna, esperto di questioni d'emigrazione presso l'Unesco e il Consiglio d'Europa. Membro della Commissione federale ad hoc per accordi bilaterali nel campo della scolarizzazione degli stranieri.

Convenzione sul riconoscimento degli studi e dei diplomi relativi all'insegnamento superiore

di Andreas Miller*)

Gli stages di studi presso Università straniere rappresentano un contributo importante alla formazione di un universitario. Essi offrono non soltanto la possibilità di approfondire le conoscenze in un settore nel quale l'Università straniera si è specializzata, ma consentono altresì di allargare l'orizzonte umano dello studente e di promuovere la cooperazione internazionale.

C'è spesso che delle amicizie nate nel corso degli studi abbiano una continuità ben oltre la conclusione degli stessi, facilitando in tal modo i contatti professionali successivi.

Da molti anni l'UNESCO si preoccupa del problema della mobilità degli studenti e dei ricercatori, cercando di ridurre gli ostacoli che ad essa si frappongono. In questo campo, due problemi cruciali attendono una soluzione: da un lato, il riconoscimento reciproco da parte delle Università degli studi e dei diplomi, che permetta di continuare senza intralci gli studi in un'altra Università; d'altro lato, il riconoscimento da parte delle Autorità competenti dei titoli di studio e dei diplomi finali conseguiti all'estero, per consentire l'accesso a talune professioni.

Ciò assume particolare importanza per i paesi i cui studenti devono compiere all'estero la loro formazione.

A lungo termine, l'obiettivo dell'UNESCO è una Convenzione mondiale sul riconoscimento degli studi e dei diplomi relativi all'insegnamento superiore, pur nella consapevolezza delle grandi differenze esistenti fra i sistemi d'insegnamento superiore dei diversi paesi. Si è perciò deciso di agire progressivamente, nel tentativo di ottenere in primo luogo il riconoscimento reciproco dei diplomi in determinate regioni.

Una convenzione stipulata tra i Caraibi e taluni paesi dell'America Latina è già entrata in vigore nel 1975, seguita nel 1978 da una convenzione tra i paesi mediterranei. Altre convenzioni sono in corso di preparazione per i paesi arabi, l'Africa e l'Asia. Lo scorso dicembre, infine, una convenzione è stata adottata dai paesi della «regione europea», comprendente tuttavia, oltre ai paesi europei, anche Israele, il Canada e gli Stati Uniti d'America.

La rilevante complessità delle strutture dell'insegnamento in questi paesi ha posto problemi di difficile soluzione. Ad esempio, l'insegnamento superiore degli Stati Uniti è diverso da quello della maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale. D'altra parte, i sistemi dell'Europa occidentale differiscono da quelli dell'Europa dell'Est.

All'interno della stessa Europa occidentale, cioè dall'uno all'altro paese, esistono gradi e diplomi i quali, sebbene abbiano una medesima denominazione, si riferiscono a realtà scolastiche diverse.

Ciò nonostante, si è affrontato ugualmente questo arduo compito, nella speranza che la sua attuazione sia resa possibile da una interpretazione elastica del concetto di «equivalenza».



Si è partiti dall'idea che le equivalenze non devono essere stabilite in base ai programmi di studio e al loro contenuto, bensì considerando che, dopo certe «tappe» di formazione, i detentori di determinati diplomi devono essere in grado di adempiere funzioni della stessa natura. L'aspetto «materiale» dell'equivalenza ha così sostituito quello formale.

La Convenzione europea è stata elaborata da un gruppo di esperti.

L'hanno adottata e sottoscritta oltre venti delegati, in occasione della «Conferenza internazionale degli Stati della regione euro-

pea, riunita per l'adozione della convenzione sul riconoscimento degli studi e dei diplomi relativi all'insegnamento superiore negli Stati europei»: conferenza che si è svolta dal 17 al 21 dicembre 1979 alla sede dell'UNESCO a Parigi.

La convenzione entrerà in vigore un mese dopo la consegna all'UNESCO del documento di ratifica.

Gli impegni degli Stati firmatari sono essenzialmente i seguenti:

1. Riconoscimento dei certificati di maturità di altri paesi e conseguente immatricolazione dei loro detentori nelle Università senza esame supplementare.

2. Riconoscimento dei titoli e dei diplomi universitari stranieri e possibilità per chi li ha conseguiti di continuare gli studi e di intraprendere delle ricerche.

3. Invito alle Autorità competenti a riconoscere i diplomi finali stranieri, autorizzando i detentori a esercitare la professione ad essi corrispondente.

Questi impegni di principio sono tuttavia limitati da una serie di disposizioni. L'ammissione a un'Università, ad esempio, è subordinata al numero dei posti disponibili, alle conoscenze linguistiche dei candidati ecc. Inoltre, nei paesi in cui le Università non dipendono direttamente dal governo, l'obbligo «di immatricolare i candidati» è trasformato in obbligo di «indurre le Università a immatricolare i candidati detentori di certificati stranieri».

Una disposizione importante della convenzione è l'art. 12 che mira a promuovere lo scambio di documenti e di informazioni fra i paesi partecipanti. A questo scopo si prevede di istituire un Comitato regionale formato di rappresentanti dei paesi che hanno sottoscritto la convenzione.

Questo Comitato riceverà periodicamente dei rapporti sull'applicazione della convenzione e sulle difficoltà che la stessa potrebbe incontrare; esso potrà trasmettere ai diversi governi delle raccomandazioni riguardanti l'applicazione della convenzione.

Non è ovviamente facile valutare fin d'ora l'esito di questa convenzione in Europa. Non è comunque da ritenere che la diversità dei sistemi di insegnamento superiore costituisca il solo e principale ostacolo alla mobilità degli universitari. Spesso, infatti, degli stages all'estero non vengono attuati a causa di barriere politiche, di difficoltà linguistiche oppure anche per ragioni finanziarie.

C'è da auspicare che una reale cooperazione fra i rappresentanti dei governi nell'ambito del futuro Comitato regionale contribuisca ad attenuare anche queste difficoltà.

*) Il Prof. Dr. Andreas Miller è Direttore dell'Ufficio centrale universitario svizzero, professore di sociologia a San Gallo e Membro della Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO (Sezione educazione). Ha rappresentato la Svizzera alla Conferenza internazionale degli Stati della regione europea, convocata per l'adozione della Convenzione sul riconoscimento degli studi e dei diplomi relativi all'insegnamento superiore negli Stati europei.

Importante esperienza pedagogica nella Scuola media

autorizzata dal Consiglio di Stato nelle Scuole medie di Camignolo, Chiasso e Minusio

Sulla base di un rapporto dell'Ufficio dell'insegnamento medio, il Consiglio di Stato ha adottato, il 31 marzo 1980, una risoluzione con cui autorizzava per quattro anni, a partire dall'anno scolastico 1980-81, un'esperienza pedagogica nelle sedi di scuola media di Camignolo, Chiasso e Minusio, fondata su una struttura che prevede un insegnamento comune per 9 materie, un insegnamento con due corsi di livello differenziato per 3 materie e un insegnamento opzionale e facoltativo.

La risoluzione precisa i criteri di scelta dei livelli (1-2) e di passaggio da un livello all'altro, nonché le norme per l'iscrizione nelle scuole medie superiori.

Per sovrintendere ai lavori e valutare i problemi posti dalla riforma, in particolare quelli connessi con il ciclo di orientamento, il Consiglio di Stato ha costituito, con risoluzione del 22.10.1980, una Commissione formata di tre esperti in scienze dell'educazione, di un rappresentante del settore primario, del settore medio, del settore medio superiore e del settore della formazione professionale, dell'Ufficio studi e ricerche e di due membri della Commissione federale di maturità. La Commissione si avvarrà della collaborazione dell'Ufficio dell'insegnamento medio e dell'Ufficio studi e ricerche.

Il Dipartimento della pubblica educazione presenterà al Consiglio di Stato un rapporto intermedio sull'esperienza compiuta alla fine del biennio 1980-82 e un rapporto conclusivo alla fine del biennio 1982-84.

Il 6 dicembre 1980 ha avuto luogo la prima seduta della Commissione. Sui quesiti posti dalla stessa riassumiamo qui di seguito un rapporto elaborato dal prof. Franco Lepori, Capo dell'Ufficio dell'insegnamento medio.

Gli **obiettivi generali della riforma** si riassumono sostanzialmente nel potenziamento della formazione generale che i giovani ricevono nella scuola obbligatoria, nello spostamento in avanti delle scelte scolastico-professionali anche allo scopo di favorire un orientamento libero da condizionamenti di natura sociale e ambientale, nell'informazione scolastico-professionale e nella consulenza di specialisti intese come mezzi offerti ai giovani per operare le loro scelte in forma autonoma, nell'uguaglianza delle condizioni di istruzione e di educazione e nella facoltà offerta ai giovani di vivere insieme l'età dello sviluppo fisico, intellettuale e affettivo.

Questi propositi sono del resto condensati e fusi nell'art. 1, cpv. 3, della Legge, che contempla gli scopi della Scuola media obbligatoria. La loro attuazione è tuttavia subordinata a condizionamenti e a limiti, come quelli concernenti la durata del curricolo minimo precedente il rilascio della maturità, precisata dall'Ordinanza federale relativa (6 anni); oppure quelli inerenti alla dislocazione geografica e alla capienza delle sedi, all'assunzione dei docenti e alla situazione finanziaria dello Stato che impone risparmi e contenimenti di spese.

Il Consiglio di Stato ha autorizzato l'esperienza in corso, nel convincimento che la nuova struttura abbia più pertinente rispondenza con le finalità della riforma rispetto alla struttura con le sezioni A e B. Tale convincimento trova sostegno nell'opportunità di mantenere fino al termine della scuola obbligatoria una fascia di insegnamento comune. Inoltre, l'organizzazione delle scuole sperimentali corrisponde meglio al concetto di ciclo di orientamento, in quanto gli insegnamenti si articolano in stretta rispondenza con i profili attitudinali e di interessi, mentre il sistema a sezioni fa perno su una media delle capacità.

Anche le scelte tra livelli diversi sono vissute dagli allievi in modo meno negativo rispetto alla scelta tra sezione A e B.

Il sistema adottato dalle scuole sperimentali potrebbe tuttavia, alla fine, risultare più restrittivo quantitativamente per quanto attiene al passaggio alle SMS, per accedere alle quali si richiede, oltre alla promozione dalla quarta classe, la frequenza del livello 1 in matematica, francese e tedesco e la frequenza di almeno uno dei corsi di attitudine previsti per italiano, scienze, latino e inglese.

Con la nuova esperienza, oltre al proposito di tradurre meglio nella realtà il **concetto di scuola obbligatoria e di ciclo di orientamento**, sarà offerta la possibilità di rispondere agli interrogativi posti dalla ricerca della migliore formula organizzativa ed educativa da adottare per la Scuola media.

Allievi della scuola media di Camignolo: attività dell'opzione metalli.



Nomi di luogo nel Canton Ticino: considerazioni in margine a una raccolta

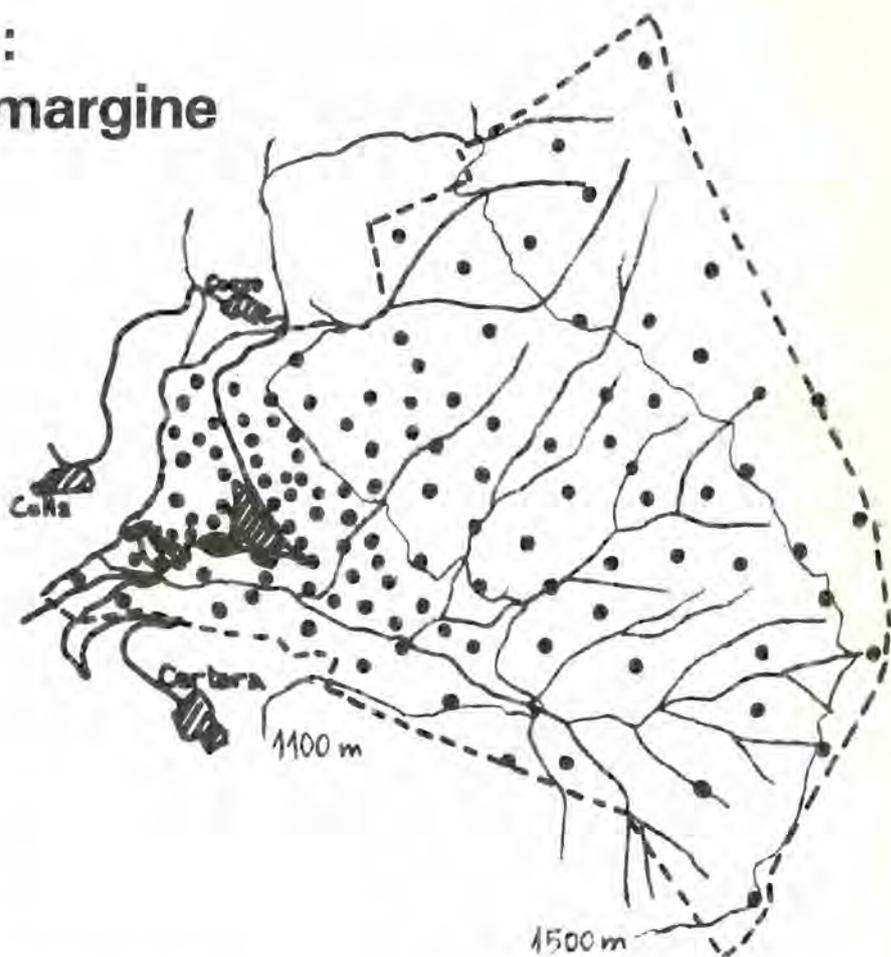
di Mario Frasa

Nella tradizione orale di Chironico, l'anima di chi abusivamente ha spostato un termine di confine dell'alpe è condannata a vagare *col terman in spala*, chiedendo ovunque: *Indó ch'ò da metul?* e sentendosi sempre rispondere: *Metul indó ta l'é tòcc.*¹⁾

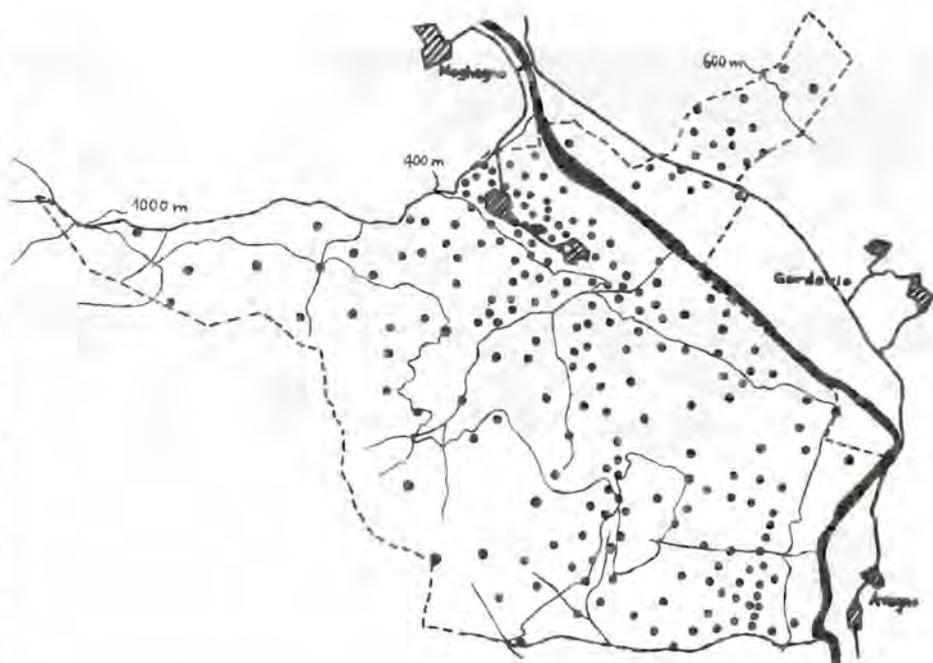
Oggi difficilmente possiamo realizzare l'importanza vitale assunta dal territorio, dal suo sfruttamento e dalle sue suddivisioni, in una società essenzialmente rurale, in una «civiltà contadina» da cui (a ragione?) sempre più ci sentiamo alienati, lontani; in realtà, non siamo che involontarie pedine di un elementare processo culturale, per cui l'allargamento del campo di conoscenze va a diretto scapito del rapporto al singolo elemento. Parlando di territorio, l'odierno regime di spostamenti rapidi e frequenti ci porta automaticamente a disporre, in modo superficiale ma efficace, di un campo d'azione e di conoscenza relativamente esteso, mentre d'altro canto tendono a sfuggirci i particolari del «microcosmo» che ci circonda: la *campagna* ad esempio, un reticolo di fitte parcellature annesse all'abitato, oggi sovente cancellato da massicce espansioni edilizie; o la *selva*, che non è il *bosch* né il *sgerbi*, tre situazioni distinte all'interno dell'area boschiva.

L'uso sviluppa la pratica e la conoscenza di un oggetto. E, per un singolare fenomeno che caratterizza l'essere umano all'interno del regno animale, la conoscenza porta alla classificazione e alla denominazione dei singoli elementi dell'universo. Ciò vale anche per lo spazio territoriale: *piòta, zòta, môt, gana, scima, còsta, pianca, bola, ri, val...*, nomi, ancora più o meno vivi nell'uso, con i quali una cultura millenaria ha saputo rendere la natura a misura d'uomo.

Questo repertorio di nomi, che i linguisti amano definire **appellativi** (perché generici, universalmente applicabili) non si rivela però sufficiente quando nel raggio di pochi chilometri di *còst* e di *ri* ce n'è una mezza dozzina. È così che, originariamente ad uso interno di piccole comunità (singoli villaggi), gli elementi del terreno vengono ulteriormente specificati, dando luogo ai cosiddetti **toponimi** (dal greco «tópos» luogo e «ónoma» nome): a Sagno *la Val* è la principale, accanto al paese, poi ci sono *la Val da Brecc, la Val da Veraqua, la Val da Scesúra, la Val di Busun, Valecc, Treval, la Valesgia*; a Bironico troviamo *Môtin, Môt di Bèdri, Môt de Rivera, Môt da Lomé, Môt du Fontanin, Môt du Marcionèl, Môt d'Asnèla, Môt da Brenna, Môt d'Ana.*²⁾



1a. Territorio del comune di Bogno (1:25000). La densità dei toponimi decresce regolarmente salendo dall'abitato alla cresta di confine.



1b. Territorio del comune di Aurigeno (1:25000). La densità dei toponimi è particolarmente rilevante nelle zone di insediamento: paese e campagna, monti.



2a. Varenzo (Quinto). Un paesaggio cancellato dall'autostrada.



2b. L'allacciamento autostradale di Varenzo. Sul fondo il villaggio. (Foto Borelli-Airolo, aprile 1980)

Il toponimo è parte integrante di un insieme di conoscenze, tradizioni, esperienze, elemento di una cultura omogenea:

*Quand Siman u met ul capil
lèsa ra falc e ciepa ul rastil.* (Olivone)³⁾

*Quand che le Piòda la fa capèl
mòla la ranza e ciapa 'l restèl.* (Brissago)⁴⁾

Un'ipotesi interessante suggerisce di interpretare il fenomeno della denominazione come un atto essenzialmente simbolico, rituale: il nome costituirebbe una sorta di sigillo, di chiusa ad un lungo processo di presa di possesso (materiale e cognitivo) di un oggetto. L'ipotesi è difficilmente verificabile ma, per quanto riguarda i nomi di luogo, traspare a prima vista una stretta connessione tra importanza e frequenza d'uso (di sfruttamento) del territorio, e densità dei toponimi (figg. 1a e 1b).

Si chiama **toponomastica** la scienza che si propone di raccogliere e di studiare i nomi di luogo.

È una disciplina essenzialmente linguistica, tradizionalmente volta al fine dell'etimologia, della ricerca della forma storicamente originaria di un'espressione: così *Beit* (Bodio) vien fatto risalire a un'ipotetica e probabile forma prelatina BO-CETO «pascolo per i buoi»⁵⁾; mentre *Bissun* (Bissone) non ha niente a che vedere con *la bisca*, ma deriva dal latino OBLATIONES «offerte fatte alla chiesa».⁶⁾

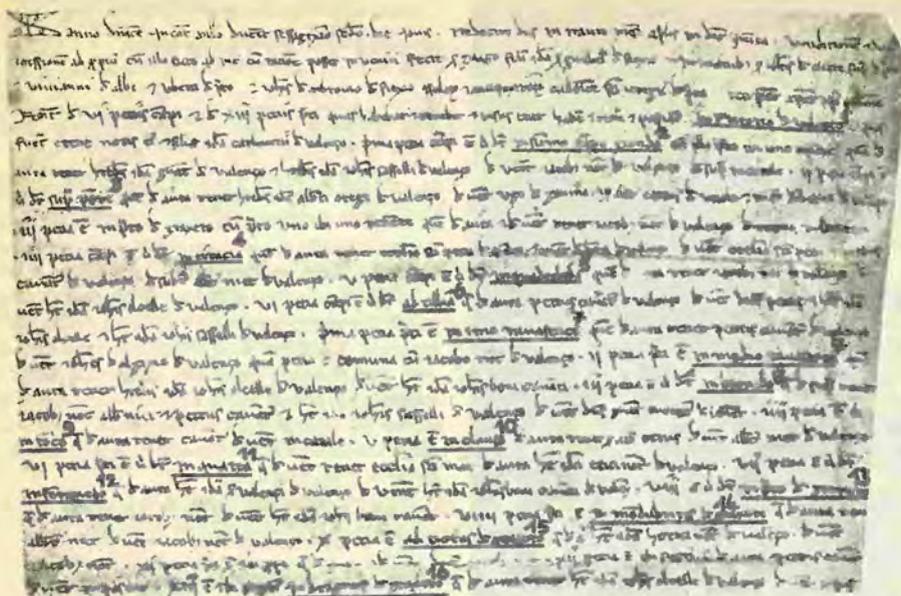
Segnatamente per l'area ticinese, i maggiori contributi alla toponomastica risalgono alla fine del secolo scorso, ai lavori «pionieristici» di Carlo Salvioni, e ai successivi di Silvio Sganzi e di Mario Gualzata in particolare.⁷⁾

Nel 1964 il professor Konrad Huber, titolare della cattedra di linguistica italiana e dialettologia alpina dell'Università di Zurigo, fondava il Rilievo Toponomastico Ticinese (RTT): un istituto annesso al Seminario di lingue romanze e destinato alla sistematica raccolta dei nomi di luogo sull'intero territorio del Cantone, del materiale di base per la pubblicazione di un dizionario etimologico toponomastico ticinese, sul modello di quelli già pubblicati o in via di pubblicazione per altri cantoni svizzeri (Grigioni, San Gallo, Appenzello, Berna, ecc.).⁸⁾

Grazie al contributo finanziario del Cantone (dal 1970) e della Confederazione (Fondo nazionale per la ricerca scientifica, dal 1975), la fase di raccolta si è praticamente conclusa con l'estate del 1980. In seguito ad un primo lavoro di schedatura e di ordinamento degli oltre 50 mila toponimi raccolti, si prevede per un prossimo futuro di dare inizio alla loro pubblicazione, sotto forma di fascicoli periodici dedicati a singoli comuni o regioni.⁹⁾

Quali criteri di «utilità pubblica» che possono sostenere una simile impresa? Al di là di un primo traguardo meramente filologico, in vista della messa a punto di un dizionario etimologico, la pubblicazione di un «Repertorio toponomastico ticinese» costituisce un contributo diretto all'approfondimento e alla comprensione della storia e della cultura locali. In particolare, affiancandosi a discipline come la dialettologia (costante è l'attenzione del Vocabolario dei dialetti per i fenomeni toponomastici), l'etnologia e lo studio del folclore (*Bosch det la Féura*, *Pian di Strii*, *Böcc do Diàul* sono nomi che rinviano a credenze e leggende locali), la cartografia

lo ricordano i documenti...

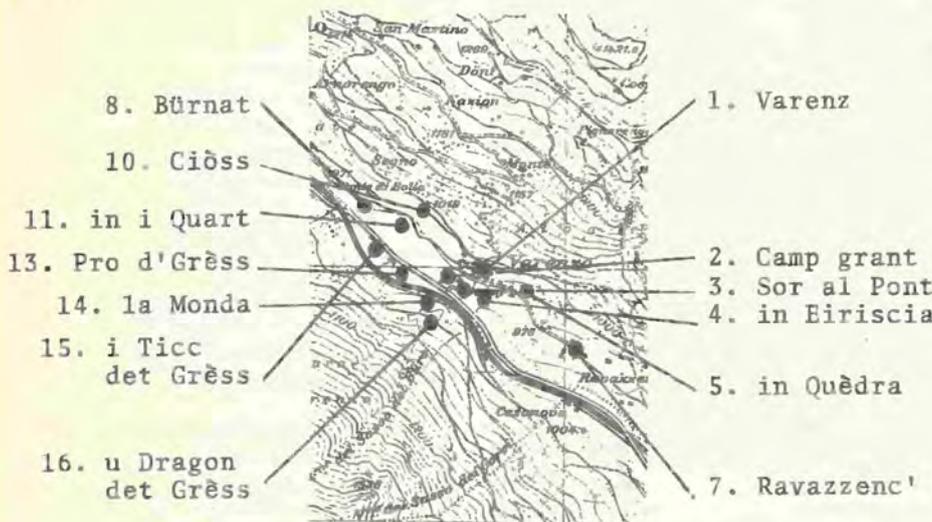


3a. 1262, aprile 13
Vendita e investitura a titolo di dotazioio.

- | | |
|-------------------------------|------------------------------|
| 1. in territorio di VALENÇO | 8. in BRONEDO |
| 2. in summo CAMPO GRANDO | 9. in RONCO |
| 3. supra PONTEM | 10. in CLAUSO |
| 4. in EIRACIA | 11. in QUARTA |
| 5. in QUADRABELLA | 12. in FONTANEDO |
| 6. ad TILLIAM | 13. in PRATO DE GRAXERO |
| 7. in imo, in medio RAVASENCO | 14. in MONDADURIS DE GRAXERO |
| | 15. ad TICLOS DE GRAXERO |
| | 16. in DRAGONIS DE GRAXERO |

...e il patrimonio toponomastico:

3b. 1262-1972. Per 710 anni sono rimasti immutati i toponimi nella frazione di Varenzo, su una superficie di appena 1 km². Di 16 forme documentarie sono conosciuti oggi nel dialetto locale ancora 13 fra toponimi e appellativi.



(nella consulenza per la corretta formulazione dei nomi del territorio nell'ambito della pubblicazione delle carte nazionali), l'urbanistica e la storia degli insediamenti umani (quando situazioni territoriali profondamente modificate da eventi naturali o da interventi dell'uomo possono venir ricostruite sulla scorta di testimonianze scritte e orali, cfr. figg. 2a, 2b, 3a, 3b). Finalmente, uno strumento per la lettura di un'eredità culturale diretta e popolare.

I materiali del CRT - Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese¹⁰⁾ (denominazione che, in seguito all'estensione dei compiti dell'istituto alla raccolta e alla pubblicazione dei materiali documentari conservati negli archivi ticinesi¹¹⁾, sostituiva nel 1971 quella di RTT - Rilievo toponomastico ticinese) sono da sempre accessibili ad ogni interessato; a studiosi, ma anche a insegnanti attenti all'importanza dei valori culturali tradizionali all'interno di una società in rapida evoluzione: non come sterile recupero nostalgico, ma come dinamico fattore costitutivo della realtà presente e futura.

Note:

- 1) Voce Alp, in *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* I, Lugano 1952-65, 119.
- 2) Materiale inedito CRT, Università di Zurigo.
- 3) G. BOLLA, *Aspetti di vita montana*, Lugano, 1935, 25.
- 4) Fonte orale.
- 5) K. HUBER, *Sul nome di Bodio*, «Materiali e documenti ticinesi» I, 9 (1977), 387-89.
- 6) O. LURATI, *Dialetto e italiano regionale nella Svizzera italiana*, Lugano 1976, 93-94.
- 7) Per una bibliografia completa degli studi di toponomastica ticinese, si veda J. HUBSCHMID, *Bibliographie onomastique*, «Onoma» 3 (1962), 37-39, con le aggiunte di S. SONDEREGGER in «Vox Romanica» 14 (1954-55), 397-435.
- 8) Indicazioni dettagliate su metodi di lavoro e risultati della raccolta nell'articolo di V.F. RASCHER, *Il Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese (CRT) dell'Università di Zurigo e la sua rivista 'Materiali e documenti ticinesi' (MDT)*, in *Scrinium*, Locarno 1976, 227-38.
- 9) Un modello possibile: *l'Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi*, edito in fascicoli a cura della Società storica valtellinese a partire dal 1971.
- 10) Con sede a Zurigo, Universitätsstrasse 54, e a Bellinzona, Via A. di Sacco 6.
- 11) Nella rivista «Materiali e documenti ticinesi»: serie I, Leventina, 1-18 (1975-80); serie II, Riviera, 1-4 (1979-80); serie III, Blenio e serie IV, Bellinzona, di prossima pubblicazione.



INNOVAZIONE

SA

CARTOLERIA E LIBRERIA
SEMPRE AL PASSO COI TEMPI:
NOVITÀ, SCELTA, CONVENIENZA

L'informatore dell'UAV

Scheda A/c/1: i trasparenti per retroproiettori

Ci riferiamo all'«Informatore» No. 9 che trattava del retroproiettore. Per il retroproiettore diamo oggi qualche consiglio sul «soft» principale: *i trasparenti*. Prima, però, ricordiamo alcune

considerazioni generali:

- si rammenta il 50% di ciò che si vede e solo il 20% di ciò che si ascolta;
- il retro permette di parlare guardando il pubblico e di usare l'immagine ferma più appropriata al momento giusto;
- l'immagine può essere preparata prima: con grande risparmio di tempo durante la lezione;
- con il retro si può scrivere a velocità normale e senza aumentare le dimensioni della scrittura (com'è invece necessario per la tavola nera);
- l'attenzione del pubblico è aumentata adoperando scritte e colori diversi (di uso molto più agevole che non sulla lavagna tradizionale);
- i disegni, gli schemi, le scritte, ecc. possono essere riadoperati, per anni;
- alcuni documenti sono sovrapponibili e quindi permettono sintesi ed analisi visive altrimenti impensabili.



(ill. n. 1)

S'immagini la confusione determinata non solo dalla mano ma dal suo spostarsi veloce.



(ill. n. 2)

La punta della matita indica con precisione. La matita occupa poco spazio. L'indicazione può anche restare mentre chi parla è alla tavola nera o prepara altro materiale.

Alcuni consigli pratici:

- nei momenti in cui l'oratore ha bisogno di concentrare l'attenzione del pubblico su ciò che egli dice, bisogna spegnere il retro;
- per indicare sul trasparente un particolare, è importante non usare il dito ma una matita ben appuntita, una penna, ecc. (v. ill. n. 1 e 2);
- quando si indica il particolare, abituarsi ad entrare nel campo visivo dal lato più vicino a ciò che si vuol far risaltare (si lascia così il più possibile intatto il documento);
- vincere la tentazione di gesticolare sul piano luminoso di lavoro (infatti, siccome la proiezione avviene su grande superficie, ogni minimo gesto viene ampliato e perciò fa violenza agli occhi e distrae). Perciò ritirare la matita dal campo visivo appena si è indicato il particolare;
- quando si scrive o si disegna, il tratto deve essere sempre molto netto (infatti le sbavature vengono ingrandite e sono fastidiose);
- è molto meglio scrivere appena possibile in stampatello;
- un trasparente deve contenere una quantità equilibrata di informazioni e su un tema unico; se troppo carico ingenera stanchezza e confusione; se troppo scarso aumenta le spese.

Oss.: non ci si spaventi per consigli così numerosi. In breve tempo ci si può abituare ad un uso appropriato del retro.

Rimane pur sempre vero che è indispensabile un periodo iniziale di adattamento e di sforzo per raggiungere un automatismo ottimale dell'uso.

I trasparenti (detti anche «lucidi»):

In generale:

- il trasparente è costituito di una o più «diapositive» giganti, sulle quali si può intervenire, nel corso di una lezione, con grande libertà e fantasia;

- il trasparente è un foglio di acetato, appunto, «trasparente». Esso si trova in commercio in spessori diversi.

Tranne casi speciali (ad es. una serie di schizzi affrettati e da usare poche volte) consigliamo di **non adoperare fogli di spessore inferiore a mm 0,1**. I fogli troppo sottili si ondano quando sono esposti al calore della proiezione;

- è consigliato per i «trasparenti» il formato A4 (che corrisponde per altro a quello dei «retro» prescritti nelle nostre scuole);

- il trasparente può essere **incorniciato** (con cartone o con plastica): in questo caso le indicazioni di tema, di classificazione, ecc. possono essere scritte sulla cornice; vantaggi delle cornici: mantengono teso il lucido; evitano le tracce di dita sul lucido stesso; quando sono bucate opportunamente sono racchiudibili in classificatori; e possono essere fissate al piano di lavoro del retro, con gli appositi «spinotti» (vedi «Informatore» No. 9); le cornici permettono di creare i «sovrapponibili» (vedi in seguito);

- il trasparente senza cornice, ma di una certa importanza, può essere conservato agevolmente in una busta di plastica (vedi ill. n. 3).

I vari tipi:

A. Trasparente **continuo**, a rullo (detto anche «striscia»): esso serve soprattutto come una *lavagna mobile*, per un uso *estemporaneo*.

Si scrive su tutti i trasparenti, ed in particolare sulla «striscia», con due tipi di pennarelli: a) **delebili** con acqua e b) **indelebili** con acqua (ma debili con alcool).

(A proposito dell'uso dei due tipi di pennarelli, un esempio: l'insegnante prevede una esercitazione o un esame di alcuni allievi sopra una certa figura di base. La figura sarà tracciata con indelebili; le successive iscrizioni dei giovani saranno tracciate con debili).

Ricordare ancora: appena si può, cancellare sempre subito dopo l'uso le scritture della «striscia» che si suppone non serviranno più (e ciò specie quando il medesimo «retro» serve a parecchie persone): si eviteranno grandi sprechi.

Infine: il trasparente continuo serve anche a proteggere un altro trasparente sul quale si vuol scrivere senza procurare il minimo danno. (Ad es.: salvaguardare un trasparente costoso o/e prestatato da altre scuole o da altri colleghi).

Sagoma in volo	Rapaci	Rapporto ala-corpo	Forma delle ali	Forma della coda	Punta delle ali	Punta della coda
	Gheppio	+	Stretta e corta	stretta e lunga	Aguzza	Tonda
	Falco migratore	+	Stretta e lunga	stretta e corta	Aguzza	Tonda
	Nibbio	+	Ampia e lunga	stretta e lunga	Frastagliata	Tonda
	Poiana	+	Ampia e corta	Ampia e corta	Frastagliata	Tonda ampia ventaglio

(ill. n. 3)

Esempio di trasparente che può evitare lungo lavoro alla tavola nera; un trasparente così vale la pena di essere conservato; quando la scrittura non sia in stampatello, la grafia dev'essere comunque grande e chiara.

B. Trasparente solito, con un solo foglio: su cornice o no. Può essere preparato in vari modi, come si dirà (disegni, colori, pezzi di carta colorata, ecc.). Un aspetto particolare: scoprire in tempi diversi parti del lucido in modo da condurre ad una sintesi graduale e progressiva di un certo tema (vedi ill. n. 4 e 5).

I lucidi singoli già si prestano, sovrapponendovi un foglio vergine, all'aggiunta estemporanea di altri segni, lettere, frecce, ecc.

C. Trasparenti sovrapponibili:

costituiscono l'aspetto didattico più interessante di tutti.

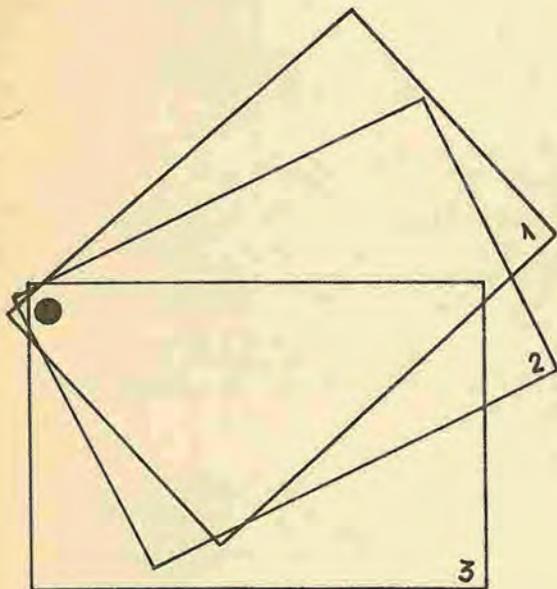
Questi trasparenti sono formati di un trasparente di base incorniciato e di alcuni — in genere non più di quattro — trasparenti sovrapponibili a turno e fissati alla cornice di base ma per un solo lato. (Troppi lucidi sovrapposti danno troppe informazioni e, in più, tolgono luce e ingialliscono l'immagine).

Didatticamente: si giunge ad una sintesi visiva di un unico concetto, indagato nelle sue singole componenti; la sintesi è volta ad una comprensione finale complessiva. Vale anche però l'operazione inversa: di analisi.

La fabbricazione dei trasparenti

Alcune regole fondamentali:

- la **composizione grafica** dev'essere semplice e concisa;
- la **scrittura**: lettere, appena possibile, maiuscole; grandi abbastanza per permettere la comprensione anche a distanze di fondo aula (fare una prova preventiva);
- le parti che vanno messe in risalto, non sottolinearle ma evidenziarle con colori; o usando pennarelli colorati o, meglio, sovrapponendo ai segni neri una striscia autocollante trasparente e colorata;
- **un solo tema per ogni trasparente** (sia semplice sia di sovrapponibili); (vedi ill. n. 6)
- **fabbricare lucidi per l'insegnamento personale o del gruppo di materia è — in generale — molto più consigliabile che acquistare trasparenti**: ce ne sono ormai moltissimi in commercio ma sono cari e quasi sempre con troppe informazioni; in più, informazioni poco adatte ai bisogni specifici di un insegnante o di un certo programma.



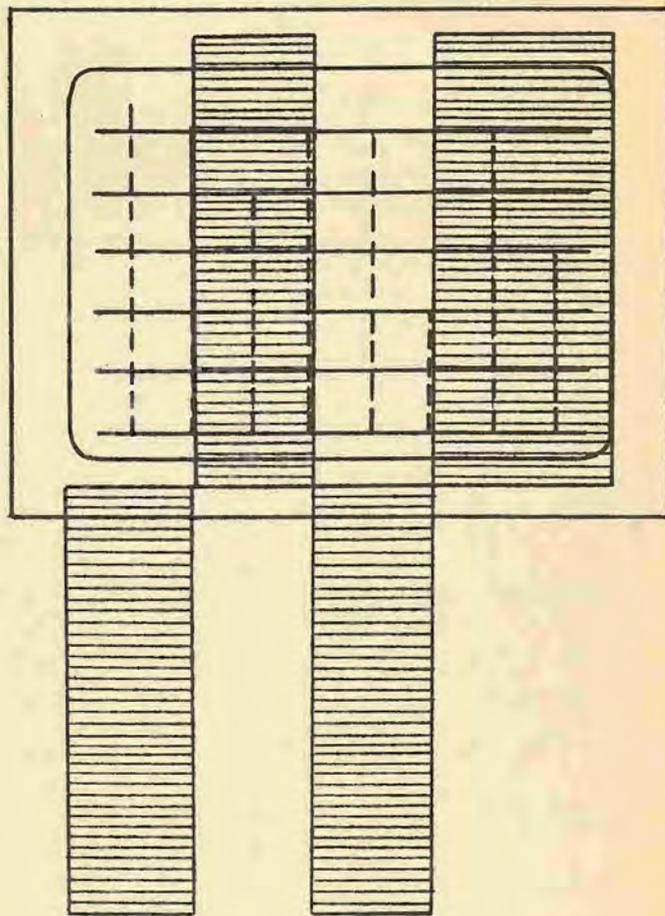
(ill. n. 6)

Un esempio di tecnica elementare per costruire un sovrapponibile.



(ill. n. 4)

Le parti rigate del disegno sono totalmente opache sul lucido. Qui si mostrano contemporaneamente la prima e la terza nozione, nascoste.



(ill. n. 5)

Stessa osservazione che per l'ill. n. 4. Ecco i sovrapponibili parziali, di forma più semplice, e che servono soltanto a nascondere parti del lucido sottostante.

I vari procedimenti di fabbricazione:

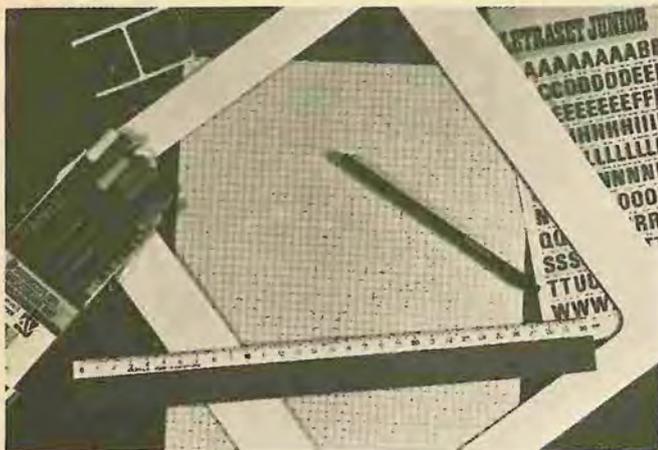
1. Disegnare e/o scrivere su un foglio di carta bianca A4 (il tratto dev'essere nero); fare fotocopie su lucido.

Oss.: o usare macchine solo per lucidi oppure le fotocopiatrici. È tale lo sviluppo di varie possibilità, legate anche a vari costi ed usi (contratti «leasing» e no; ecc.) che consigliamo di rivolgersi a varie ditte locali (considerati anche i bisogni di assistenza).

I lucidi da fotocopia possono poi essere migliorati con colorazioni varie, con sovrapposizioni di lettere, righe, figure, ritagliate su materiale autocollante di vario colore.

Per il colore: esistono lucidi che hanno il fondo di colore diverso dal bianco.

2. Fotocopiare su lucido immagini e scritte da: documenti, fotografie, pagine di libri e giornali, ecc.



(ill. n. 7)

3. Lavorare direttamente su un lucido: scrivere e disegnare con pennarelli anche colorati; incollare simboli opachi o trasparenti e lettere tipo «letraset» (vedi ill. n. 7).

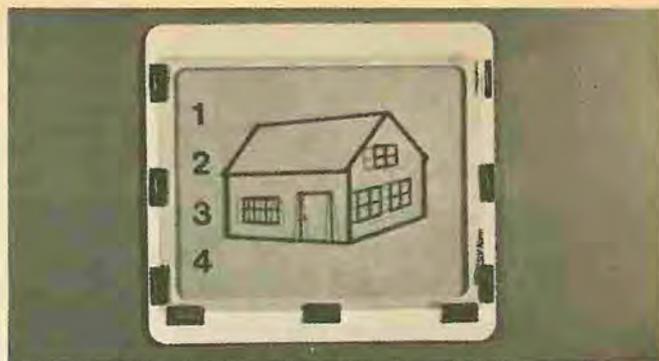
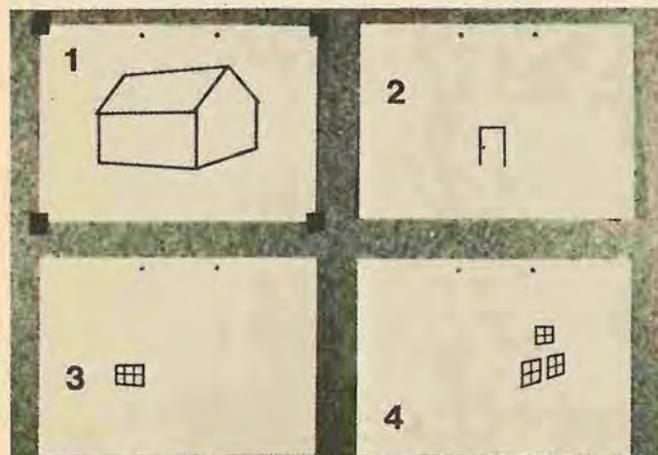
Oss.: esistono lucidi speciali: per la scrittura diretta a macchina (ma allora usare caratteri molto grandi); fogli quadrettati in mm. per tracciare diagrammi, ecc.; fogli rigati; fogli con il pentagramma.

Oss.: tutto il materiale elencato ai punti 1., 2. e 3. è ottenibile presso le cartolerie specializzate o, per le scuole direttamente dipendenti dallo Stato, presso l'Economato.

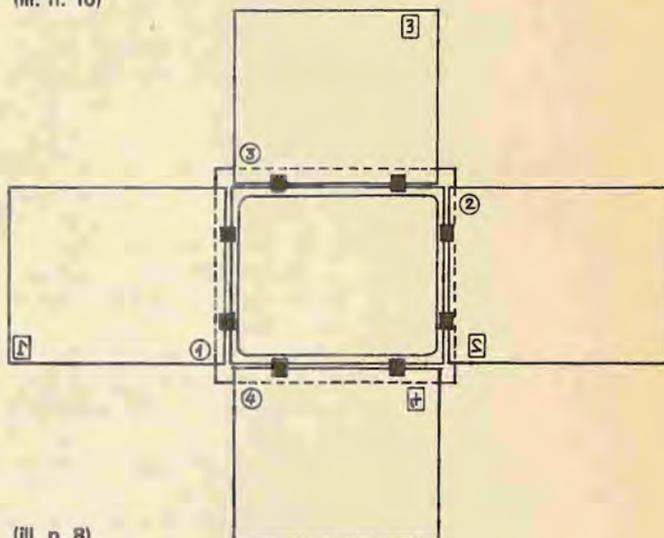
4. Per i sovrapponibili: procedere come ai punti precedenti. In più ricordare come si montano:

«Quando si montano più lucidi su una cornice di cartoncino, conviene fissare i fogli singoli in modo che la base sia ben tesa e fissa, mentre gli altri fogli devono essere incernierati per così dire sui lati; le migliori cerniere sono costituite da autoadesivi appositi metallizzati in vendita presso le case; ma si possono sostituire con etichette autoadesive di carta opportunamente applicate così da poter agevolmente voltare e rivoltare i fogli. Per una lunga conservazione è meglio evitare lo scotch, perché col tempo tende a lasciar uscire ai bordi un po' di adesivo e i fogli tendono ad attaccarsi assieme». (vedi ill. n. 8, 9; 10)

(ill. n. 9)



(ill. n. 10)



(ill. n. 8)

Gli effetti speciali:

Ricordiamo i brevi cenni sull'ultima pagina dell'«Informatore» No. 9. Vi si aggiunge:

— modelli

Sono modelli mobili di plastica trasparente, cartone, ecc. Vengono mossi con una manovella e con motore elettrico. Es. motore a scoppio, regolo calcolatore, ecc.

In commercio se ne trovano. Sono molto cari. Tuttavia la spesa è giustificata quando i modelli possano circolare fra vari docenti: per es. scuole professionali, medie-superiori, ecc.

Si consiglia la fabbricazione artigianale di modelli, magari come lavoro manuale.

— proiezione di fatti sperimentali: ad es. fisica, chimica, botanica, zoologia, anatomia.

Anche se gli oggetti non sono trasparenti o lo sono minimamente, la proiezione può essere utilissima (parti di macchine, ecc.).

— polarizzazione

Esige un apparato ottico mobile, detto «filtro di polarizzazione», applicabile tra il piano di lavoro e la testa di proiezione (vedi «Informatore» No. 9, p. 1). Il filtro permette di vedere parti immobili del lucido che sembrano percorse da liquidi in movimento. Queste parti devono portare strisce o cerchi di fogli translucidi speciali (e parecchio costosi: vale l'osservazione fatta per i «modelli»).

L'uso può essere molto interessante: ad es. i grandi forni; il ciclo dell'acqua; i riscaldamenti centrali; la circolazione del sangue...

Bibliografia

- «Come si utilizza la lavagna luminosa», Centro nazionale per le tecnologie educative - dicembre 1975;
- «Guide de base pour l'emploi du rétroprojecteur», de M. Deppierraz in «Technique d'instruction», Greti, 4/72;
- Didaktische Handreichung zur Arbeitsprojektion, A. Witte, Proki, 6079 Buchschlag, 1975 (PETRA, Bienne).

L'Associazione Ricerche Musicali nella Svizzera italiana

Nata da un'idea di Bruno Amaducci, che ne è tuttora presidente, di Carlo Piccardi e Roberto Dikmann, fu fondata nel 1970 con il patrocinio della Radiotelevisione della Svizzera italiana. Oggi raggruppa quasi trecento soci.

Il suo fine è quello di raccogliere, catalogare e studiare ogni genere di documento riguardante la vita musicale del Paese, dalla dotta alla popolare, dall'antica alla contemporanea. Queste testimonianze, autentico patrimonio culturale, non hanno mai avuto modo di solidificarsi, di riunirsi e di espandersi per la mancanza, nella Svizzera italiana, di istituzioni e organizzazioni idonee.

L'idea della ricerca, per lo meno di quella delle fonti storiche, non è recente. Emilio Motta e Luigi Brentani, fra gli altri, diedero, negli anni 30 e 40, uno spunto ad uno studio isolato, Walter Jesinghaus, per la costituzione di un prezioso archivio in embrione, documentazione oggi di nostra proprietà. Però risultò subito palese che non sarebbero bastate le iniziative individuali, seppure qualificate, per portare avanti imprese del genere, ma strutture adeguate sorrette da altrettanto adeguati aiuti finanziari: nell'ambito della nostra associazione ciò avviene grazie a diverse collaborazioni qualificate e volontarie e agli appoggi derivanti dalle quote sociali (attualmente 20 franchi annui) dai versamenti della Radiotelevisione della Svizzera italiana e del Fondo della Lotteria Inter-cantonale.

Molto diversi sono i settori nei quali si sono promosse ricerche:

— la ricerca storica, finalizzata allo studio delle biografie e delle opere di musicisti come *Manfredo Barbarini*, cantore a Locarno intorno alla metà del '500, compositore di una raccolta di mottetti dedicati alle città e regioni svizzere, *Alessandro Tadei*, compositore originario di Gandria, attivo a Graz e a Vienna nel sec. XVII, *Francesco Robbiano*, compositore e organista in S. Lorenzo a Lugano nei primi decenni del '600. Poi *Carlo Evasio Soliva*, originario di Semione, autore, fra l'altro dell'opera *La Testa di Bronzo*, recentemente riproposta anche alla Piccola Scala di Milano e al Palazzo dei Congressi a Lugano, *Francesco Pollini*, direttore d'orchestra e compositore di Mendrisio, autore, fra l'altro, dell'opera *L'Orfana svizzera*, eseguita nell'Imperial Regio Conservatorio di Milano nell'estate del 1856.

Una ricerca è stata fatta anche in relazione all'attività di editori ottocenteschi della Svizzera italiana: Tranquillo Mollo, bellinzo-

nese, attivo a Vienna, l'Euterpe Ticinese di Chiasso, Carlo Pozzi di Mendrisio ecc.

È anche oggetto di studio il ruolo esercitato da illustri musicisti stranieri presenti nel nostro Paese: Ruggero Leoncavallo, Giacomo Puccini, Alfredo Catalani, Riccardo Zandonai, Eugen d'Albert, Friedrich Klose e altri, così si studia la storia di luoghi come il Castello di Treviso, in cui il violinista-compositore-scrittore franco-americano Louis Lombard promosse, all'inizio del secolo, un'intensa attività concertistica.

Le ricerche storiche si sono già concretizzate, tra l'altro, in un centinaio di «schede» allestite su invito della redazione del Dizionario musicale svizzero (il *Refardt-Musiklexikon der Schweiz*) pubblicazione di basilare importanza nell'ambito nazionale, edita ogni 50 anni, la quale così, per la prima volta, ospiterà anche notizie sulla Svizzera italiana.

Siccome la nostra associazione è anche un punto di riferimento per quanto concerne la documentazione, varrà la pena di ricordare che un settore della raccolta è rappresentato dalle testimonianze sonore, in parte già storiche perché si riferiscono a importanti personaggi scomparsi, intervistati durante le loro permanenze nel nostro Paese. Ricordiamo Pierre Monteux, Ernest Ansermet, Wilhelm Backhaus, Igor Strawinski, Zoltan Kodaly ecc.

— Altri studi sono dedicati alle campane. Nella Svizzera italiana sono oltre 400 le campane singole o i gruppi che possono comprendere anche dieci campane. Anche qui è allegata una ricca scelta di registrazioni su nastro e su disco. Le campane, fatto forse meno direttamente connesso con la musica, rappresentano un aspetto straordinariamente importante per la ricerca storica relativa alle tradizioni religiose e popolari.

— Da tempo le bande musicali occupano un numero rilevante di nostri ricercatori e una grande mole di documentazione è già stata schedata in previsione di una pubblicazione. A cavallo tra la musica folkloristica e la musica d'arte, la musica bandistica fu rappresentata fin dall'inizio del secolo scorso dalla presenza nel nostro Paese di numerosi complessi.

— In una regione alpina e rurale come la nostra, sono molto importanti, ad esempio, i canti popolari dei quali disponiamo una documentazione di base costituita da circa 800 testi con le relative musiche.

— E veniamo al campo che, finora, ha prodotto i risultati più apprezzabili: gli organi

antichi. Nella Svizzera italiana ne esistono una settantina che vanno dal '500 all'800. Uno di questi preziosi strumenti è già stato oggetto di una nostra pubblicazione: «Organi e organisti della Collegiata di Bellinzona» scritto da Adolfo Caldelari con la consulenza artistica dell'esimio prof. Luigi Ferdinando Tagliavini. Inoltre una proficua collaborazione si è stabilita fra la nostra associazione e l'Ufficio cantonale dei monumenti storici per consulenze e scambi di informazioni con i nostri esperti.

— Sempre nell'ambito delle previste pubblicazioni, segnaliamo che è in corso uno studio per un saggio sulla musica religiosa della Riforma e della Controriforma in Val Bregaglia.

— Segnaliamo infine l'avvenuta conclusione di un importante e lungo lavoro: la schedatura analitica relativa a nomi di persone, di strumenti, località, fatti musicali ecc. contenuti nelle 1'200 che costituiscono l'insieme della corrispondenza con i soci. Ne sono scaturite 3'500 schede con oltre 100'000 informazioni. La schedatura viene periodicamente aggiornata.

Un'identica indagine verrà svolta esaminando le critiche dei giornali, i programmi, le pubblicazioni, le registrazioni, le fotografie, le musiche ecc.

Il complesso di tali schedature servirà da base alla documentazione per il Centro di informazioni musicali della Svizzera italiana, la cui fondazione è prevedibile fra dieci o quindici anni, o forse ancora più in là. Infatti è ancora difficile valutare la mole di documenti da esaminare appartenenti al passato: quasi ogni giorno, quantità più o meno cospicue, vengono donate alla nostra associazione.

Si è cercato di illustrare, anche se per forza di cose non compiutamente, come l'associazione RICERCHE MUSICALI NELLA SVIZZERA ITALIANA operi per far conoscere al Paese aspetti culturali, relativi alla musica, finora trascurati. Essi sono a volte di natura assai diversa: dal pregio degli organi alla notazione di tradizioni che vanno scomparendo, dallo studio scientifico di documenti antichi alla raccolta di testi e di musiche popolari, dalla salvaguardia di opere originali a quella di documenti sonori, dall'analisi dei programmi a quella delle recensioni, dalla stesura di studi per uso interno alla promozione di pubblicazioni.

Anche se il lavoro di base sarà ancora lungo, sperando in un possibile potenziamento delle strutture e nel permanere della simpatia da più parti dimostrata, l'Associazione confida di poter ottenere anche in futuro risultati di interesse ed utilità generali.

Ogni persona interessata a questi tipi di ricerca e di studio può entrare nell'associazione — apolitica e aconfessionale — con una semplice domanda orale o scritta. L'indirizzo: Associazione RICERCHE MUSICALI NELLA SVIZZERA ITALIANA, Casella postale 1042, 6901 Lugano.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

rappresentato in esclusiva da

Éditions TRANSALPINES FINABUCH SA

Piazza 5 Vie 1 - 6932 BREGANZONA
Tel. 091 56 41 06/56 92 92

Atlanti, carte geografiche, enciclopedie,
globi, testi scolastici, opere scientifiche,
sussidi didattici, ecc.

Statistica degli allievi 1978-1979 nella Confederazione svizzera

Secondo la statistica degli allievi 1978/79¹⁾ pubblicata dall'Ufficio federale di statistica, riassunta in sintesi nelle tabelle a pag. 14, gli allievi e studenti nell'anno scolastico 1978/79 erano in totale 1.244.000, ossia il 19,8% della popolazione residente in Svizzera alla fine del 1978.

Paragonato a quello dell'anno precedente l'effettivo globale non si è praticamente modificato.

Gli effettivi singoli, hanno invece subito evoluzioni diverse a seconda del livello scolastico: mentre a livello elementare (dal 1. al 6. anno) si osserva una diminuzione del 3,3% rispetto all'anno precedente, a livello secondario (dal 7. al 9. anno) si registra un aumento dell'1,6%.

Per quanto riguarda la totalità della scolarità obbligatoria (891.000 allievi), si constata una diminuzione di circa 10.000 allievi (-1,2%); questo numero continuerà d'altronde a diminuire a causa del calo della natalità.

Da una valutazione approssimativa, la scolarità obbligatoria dovrebbe presentare un effettivo di circa 710.000 allievi nel corso dell'anno scolastico 1985/86, con una diminuzione di un quinto rispetto all'anno scolastico 1978/79.

Si osserva tuttavia un aumento degli effettivi nella formazione post-obbligatoria: questo raggiunge il 3% nel *grado secondario II* (scuole di formazione professionale e generale - effettivi 1978/79: 275.000 allievi) e il 4,8% nel *grado terziario* (effettivi 1978/79: 78.000 allievi e studenti).

La *selezione* degli allievi in funzione delle loro capacità nel corso della scolarità obbligatoria è un aspetto dell'istruzione.

Il punto critico riguardo a ciò si situa al momento del passaggio dalla scuola elementare alla scuola media con la distribuzione degli allievi secondo diversi livelli d'apprendimento.

Su scala nazionale, nel 1978/79 gli allievi del 7. anno erano distribuiti nei due livelli d'apprendimento elementare ed elevato secondo un rapporto di 40 a 60.

Altre misure di selezione nella scolarità obbligatoria sono il far ripetere un anno o il trasferimento in scuole speciali.

Queste due misure vengono usate però differenzialmente a seconda delle regioni: nella Svizzera tedesca, la percentuale degli allievi che frequenta una classe speciale è più alta che nella Svizzera romanda e nella Svizzera italiana (4,9% e 3,1% rispettivamente).

Tuttavia il numero di ripetenti nel 1978/79 era più alto in Svizzera romanda che non in Svizzera tedesca (rispettivamente 3,5% e 1,7% dell'effettivo dell'anno precedente).

Nella pubblicazione appena uscita, per la prima volta si sono raggruppati gli allievi che frequentano una scuola professionale (grado secondario II) secondo la durata della formazione scelta.

Durante l'anno scolastico 1978/79, 82.000 persone (soprattutto adolescenti) hanno

iniziato una formazione professionale di grado secondario II: per il 26% questa avrà la durata di due anni, per il 47% di tre anni e per il 27% di quattro anni.

Facendo una distinzione per sesso, si constata che le ragazze preferiscono intrapren-

dere studi più brevi. Nelle professioni la cui durata di formazione è di due anni la loro presenza raggiunge il 72%.

Nelle professioni che comportano una formazione di tre anni i due sessi sono rappresentati in parti uguali.

Nelle professioni, infine, che richiedono una formazione di quattro anni le ragazze non sono quasi presenti (solo il 7%).

¹⁾ Statistica degli allievi, anno scolastico 1978/79, Statistica svizzera/ 655.mo fascicolo, Berna 1980.

Ruolo della matematica nella formazione culturale dell'individuo

Il Consigliere di Stato ginevrino André Chavanne risponde a «Polyphème».

Ci sembra interessante riassumere in forma sintetica il senso di un'intervista concessa alla pubblicazione «POLYPHEME» rivista del «Cycle d'orientation» di Ginevra, dal *Consigliere di Stato A. Chavanne*, Direttore del Dipartimento della pubblica istruzione del Canton Ginevra, sul contributo della matematica nella formazione culturale dell'individuo.

Domanda

Quale contributo può dare la matematica alla formazione culturale indispensabile a ogni individuo?

Risposta

Oltre agli aspetti tecnici e utilitaristici della matematica, ritengo che i fattori importanti e formativi dal punto di vista della cultura generale consistono in primo luogo nella conoscenza di questa disciplina, nell'apprendimento dei processi intellettuali che essa provoca e nei modelli di pensiero a cui fa ricorso.

D.

Qual è il ruolo della matematica nella società?

R.

È ovvio che nessuno oggi può ignorare completamente la matematica, non fosse altro che come strumento per la soluzione di problemi pratici. Da un profilo più generale, nella vita d'ogni giorno è presente la matematica applicata al calcolo delle probabilità e a quello statistico. Le scienze esatte richiamano l'individuo all'abitudine di ragionare sulla base di percentuali, pur nella convinzione che esse possono rivelarsi fallaci ed esigono d'essere interpretate. Nell'ambito economico e sociale si è inoltre affermato un certo linguaggio che fa perno sui grafici. In poche parole, gran parte dell'informazione divulgativa che occupa ogni giorno le pagine dei giornali implica una certa dimestichezza con i concetti matematici.

D.

La matematica dev'essere obbligatoriamente una materia d'insegnamento selettiva? (Deve, in particolare, essere insegnata nelle scuole obbligatorie secondo criteri differenziati in rapporto agli interessi scientifici degli allievi?)

R.

È possibile che i metodi d'insegnamento più efficaci consentano di considerare la matematica una disciplina non selettiva. Personalmente, tuttavia, ritengo che il rigore e la difficoltà del processo matematico la rendano selettiva. D'altra parte, questo fatto è tenuto presente a partire dai gradi del Ciclo d'orientamento, offrendo la possibilità di una scelta che tiene conto delle attitudini scientifiche degli allievi.

Il nostro compito consiste innanzitutto nel presentare la matematica in modo attraente, nell'intento di spogliarla del suo carattere severo e non di rado arcigno agli occhi di molti allievi.

D.

Che posto dev'essere riservato nel futuro al calcolo numerico, tenuto conto dell'uso sempre più generalizzato delle calcolatrici?

R.

È evidente che l'uso delle calcolatrici avrà una sempre maggior diffusione. Si tratta di un fenomeno sociale. Il calcolo numerico avrà comunque sempre un suo posto nel nostro insegnamento.

La scoperta della numerazione ha rappresentato nella storia dell'umanità un evento tanto straordinario che sarebbe impensabile immaginarne oggi lo studio privo di interesse. D'altronde, contrariamente a certe opinioni, considero questo studio attraente e ricco di stimoli per l'allievo. A questo proposito mi sembra evidente l'importanza che acquista il calcolo numerico in rapporto alle esigenze della pratica professionale.

Statistica degli allievi e degli studenti

Anno scolastico 1978/79



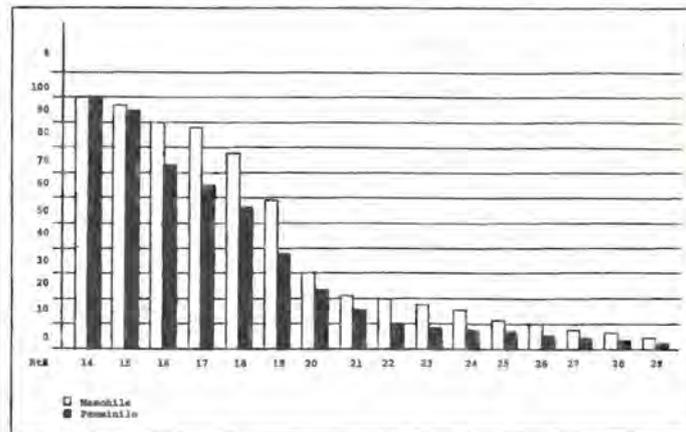
Ufficio federale di statistica
Sezione della statistica scolastica

Informazioni:
Hallwylstrasse 15, 3003 Berna,
tel. 01/61 87 16

ALLIEVI SECONDO LA CLASSE, IL GRADO E IL TIPO D'INSEGNAMENTO, NEL 1978/79

Classe	Grado primario	Grado secondario I		Grado secondario II			
		Esigenze elementari	Esigenze attese	Scuole che preparano alla maturità	Altre scuole di cultura generale	Scuole che preparano alle professioni dell'insegnamento	Formazioni professionali
1	84 147	-	-	-	-	-	-
2	89 321	-	-	-	-	-	-
3	51 709	-	-	-	-	-	-
4	94 469	-	-	-	-	-	-
5	71 198	13 791	12 572	-	-	-	-
6	35 048	19 252	25 889	-	-	-	-
7	-	41 422	65 566	-	-	-	-
8	-	38 425	62 155	-	-	-	-
9	-	30 210	54 286	-	-	-	-
10	-	2 373	240	-	-	-	-
10/1	-	-	-	14 790	5 309	2 802	81 692
11/2	-	-	-	12 221	2 328	2 525	62 159
12/3	-	-	-	10 214	1 293	2 359	45 613
13/4	-	-	-	6 845	355	3 488	16 161
14/5	-	-	-	124	-	1 025	87
Totale	485 902	145 473	220 708	44 214	13 884	11 199	205 712

TASSO DI SCOLARIZZAZIONE SECONDO L'ETA' (4) E IL SESSO

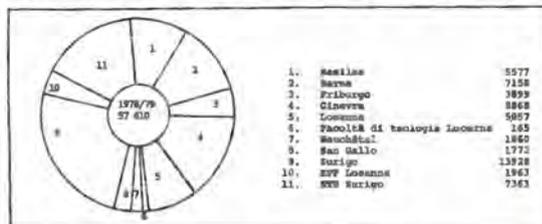


ALLIEVI SECONDO IL GRADO DI SCUOLA, IL SESSO, IL TIPO D'INSEGNAMENTO, LA NAZIONALITA' E IL MODO D'INSEGNAMENTO, NEL 1978/79

Grado e tipo di scuola	Allievi	Sesso		Nazionalità		Modo d'insegnamento		
		maschile	femminile	svizzeri	altre	scuola a tempo pieno	circolo professionale	scuola a tempo parziale
Prescolastico	124 807	64 329	60 478	98 148	26 659	124 807	-	-
Grado primario	485 902	247 441	238 461	401 644	84 258	485 902	-	-
Grado secondario I	366 181	185 056	181 125	316 134	49 997	366 181	-	-
Esigenze elementari	145 473	74 134	71 339	121 607	23 866	145 473	-	-
Esigenze attese	220 708	110 922	109 786	194 577	26 131	220 708	-	-
Grado prim. e sec. I con speciale programma d'insegn.	38 871	23 522	15 349	29 945	8 926	38 871	-	-
Scolarità obbligatoria	890 954	456 019	434 935	747 773	143 181	890 954	-	-
Grado secondario II	275 009	160 144	114 865	247 991	27 010	90 426	181 137	3 446
Scuole che preparano alla maturità	44 214	25 537	18 677	39 241	4 973	42 552	-	1 662
Altre scuole di cultura generale	13 884	4 197	9 687	11 003	2 881	13 460	-	424
Scuole che preparano alle professioni dell'insegnamento	11 199	2 786	8 413	10 902	297	11 199	-	-
Formazione professionale	205 712	127 624	78 088	186 845	18 867	23 215	181 137	1 360
Grado terziario	70 321	56 232	22 089	65 144	13 177	71 850	-	6 471
Non universitario	20 711	15 876	8 635	18 211	2 500	14 240	-	6 471
Universitario	57 610	40 356	17 254	46 933	10 677	57 610	-	-
Scienze umane e sociali	31 488	19 685	11 803	24 804	6 684	31 488	-	-
Scienze esatte e naturali	9 343	7 487	1 856	7 909	1 434	9 343	-	-
Medicina	9 990	6 860	3 130	8 572	1 018	9 990	-	-
Scienze tecniche	6 789	5 324	465	5 248	1 541	6 789	-	-



GLI STUDENTI SECONDO L'UNIVERSITA', ANNO SCOLASTICO 1978/79 (ESISTENZE INVERNALI)



ALLIEVI DELLA SCOLARITA' OBBLIGATORIA SECONDO I CANTONI E IL TIPO D'INSEGNAMENTO, NEL 1978/79

Cantoni	Scolarità obbligatoria					Media all. per classi		
	Grado primario	Grado secondario I			Grado primario e secondario I con speciale programma d'insegnamento	Totale	Grado primario	Grado secondario I
		Totale	Esigenze elementari (%)	Esigenze attese (%)				
Zurigo	84 322	47 839	42.3	57.7	6 807	138 968	24.0	20.3
Berna	51 352	71 879	54.9	45.1	5 709	128 940	21.7	22.2
Lucerna	30 024	15 160	26.5	73.5	2 359	47 543	26.9	23.3
Uri	3 746	1 807	27.1	72.9	164	5 797	24.7	20.5
Svitto	9 892	5 243	29.1	70.9	341	15 676	24.1	24.6
Obvaldo	2 618	1 505	30.1	69.9	257	4 380	25.6	22.7
Nidvaldo	3 001	1 533	35.8	64.2	155	4 689	23.3	21.1
Glarona	3 259	1 630	49.7	50.3	190	5 079	23.5	19.7
Sugo	7 562	4 150	26.7	73.3	602	12 314	24.8	20.5
Friburgo	18 602	9 775	18.9	81.1	950	29 327	22.1	23.8
Soletta	18 671	11 257	18.1	81.9	1 855	31 783	23.3	21.4
Basilea Città	7 063	12 890	23.2	76.8	1 611	21 564	25.0	23.9
Basilea Campagna	16 029	14 733	28.5	71.5	1 303	32 065	23.7	22.9
Solefuga	5 582	3 596	29.7	70.3	600	9 778	26.0	21.9
Appenz. Esterno	4 070	1 962	38.5	61.5	278	6 310	24.1	21.4
Appenz. Interno	1 287	779	36.7	63.3	46	2 112	25.7	24.3
San Gallo	37 222	21 047	31.6	68.4	3 362	61 661	25.4	22.3
Grigioni	16 170	8 361	33.8	66.2	1 100	25 631	22.4	19.7
Argovia	34 959	20 598	25.7	74.3	3 357	56 914	27.1	23.0
Turgovia	17 118	9 688	40.3	59.7	1 198	28 004	25.3	21.5
Ticino	19 533	17 047	47.3	52.7	498	37 078	19.6	18.4
Vaud	27 967	34 791	54.7	45.3	2 596	65 356	22.1	20.6
Valllese	25 300	11 781	47.4	52.6	1 101	38 182	23.2	21.0
Neuchâtel	10 823	9 226	39.8	60.2	867	20 916	23.0	22.4
Ginevra	25 427	14 132	25.7	74.3	1 177	40 736	22.2	20.9
Giura	4 293	5 672	52.9	47.1	188	10 153	20.2	21.4
Svizzera	485 902	366 181	39.7	60.3	38 871	890 954	23.5	21.6

TASSO DI SCOLARIZZAZIONE SECONDO L'ETA' (4), A PARTIRE DALL'ANNO SCOLASTICO 1976/77

Età	1976/77		1977/78		1978/79	
	Totale	Totale	Totale	Maschile	Femminile	
Fino a 3/4 anni	15.8	16.3	16.4	16.1	16.7	
5	53.2	54.6	58.8	58.2	59.4	
6	88.7	91.3	93.1	93.1	93.1	
7	100.1	98.6	98.5	98.8	98.2	
8	99.1	99.7	99.3	99.3	99.4	
9	99.3	99.4	99.9	99.9	99.9	
10	99.5	99.6	99.9	99.8	100.0	
11	99.1	99.7	99.6	99.7	99.6	
12	99.6	99.4	99.8	99.5	100.0	
13	99.8	99.8	99.5	99.2	99.8	
14	99.1	99.4	99.6	99.6	99.5	
15	99.2	99.0	99.8	99.2	99.4	
16	76.3	78.4	80.7	88.8	72.1	
17	72.0	73.0	75.4	85.8	64.7	
18	63.9	65.1	66.7	77.6	55.5	
19	46.0	46.9	47.3	57.6	36.8	
20	24.6	25.3	25.9	29.6	22.2	
21	15.4	16.2	17.0	20.9	13.0	
22	12.3	12.9	13.4	18.4	8.4	
23	10.6	11.0	11.4	16.7	6.2	
24	8.7	9.2	9.5	14.2	4.9	
25	7.1	7.4	7.7	11.5	4.0	
26	5.3	5.8	6.0	9.0	2.9	
27	4.0	4.4	4.6	6.5	2.3	
28	3.1	3.3	3.6	5.2	1.9	
29	2.6	2.7	2.8	4.1	1.4	
30 o più	-	-	-	-	-	
Totale	21.7	21.8	21.7	24.0	19.6	

Pubblicazioni a cura del Centro Didattico Cantonale

Nella serie dei suoi «Quaderni», il Centro Didattico Cantonale ha recentemente pubblicato:

80.01 *Marco Strufaldi*

«Lo sviluppo sociale, economico e urbanistico di Locarno e i suoi dintorni»

Questo piano di lavoro proposto dal mo. Marco Strufaldi nell'ambito dei corsi per l'ottenimento della patente di maestro di scuola maggiore, risponde adeguatamente ai presupposti fondamentali del programma di storia del primo anno di scuola media. Il CDC ne ha perciò ritenuto utile la pubblicazione, ritenendolo un positivo esempio di traduzione pratica di una parte del programma.

Quanto fatto, nel caso specifico, per Locarno, può venir ripensato per altre zone urbane ticinesi, offrendo l'occasione agli allievi di lavorare su annuari statistici e pubblicazioni ufficiali, su documenti degli archivi locali, su vecchi e nuovi piani catastali, su verbali municipali e di assemblee.

Questo «Quaderno» viene offerto a tutte le biblioteche scolastiche comunali e cantonali. Altri esemplari possono essere richiesti al CDC al prezzo di franchi 6 l'uno.

80.02 *Raffaello Caschi, Vasco Gamboni, Andrea Ghiringhelli*

«Contare gli uomini»

In questo «Quaderno» viene proposta una notevole raccolta di documenti, utilissima fonte per lo studio della popolazione ticinese dalla fine del Settecento all'inizio del nostro secolo.

Gli autori hanno voluto mettere a disposizione dei colleghi, docenti di ogni ordine, materiale demografico finora assai difficilmente reperibile e non agevolmente riproducibile, indicando ulteriori eventuali fonti di dati e notizie. Lo scopo è inoltre quello di mettere gli allievi a contatto con la riproduzione di qualche documento originale che mostri in concreto il modo di raccolta delle informazioni statistiche e di suggerire alcuni spunti e direzioni di ricerca.

Il Quaderno è in vendita presso il CDC al prezzo di fr. 5. — la copia.

80.03 *«Elenco delle riviste disponibili nel CDC e alla Biblioteca Cantonale»*

Sono qui raccolte le indicazioni di circa 700 riviste che si possono consultare alla Biblioteca Cantonale di Lugano, nei Centri di documentazione delle scuole medie, medie superiori e professionali, e nelle quattro sedi del Centro didattico cantonale.

L'elenco è stato compilato grazie alla collaborazione dei bibliotecari-documentaristi attivi nei diversi Centri. Lo si può ottenere presso il CDC al prezzo di fr. 2.50

80.04 *Luciano Chiesa*

«Lo sviluppo sociale, economico e urbanistico del comune di Bellinzona dall'inizio del 1800 ai nostri giorni»

Il quaderno è stato elaborato parallelamente

al fascicolo, recentemente apparso, sulla regione del Locarnese; analoghe sono la metodologia e l'ispirazione pedagogico-didattica.

Esso si propone anche questa volta, come raccolta di documenti utilizzabili per un ciclo di lezioni sullo sviluppo sociale economico e urbanistico del territorio di Bellinzona. Viene offerto a tutte le biblioteche scolastiche comunali e cantonali; altri esemplari possono essere richiesti al CDC al prezzo di fr. 6. — l'uno.

80.05 *«Prove di fine ciclo 1979/80» - I ciclo*

Vengono raccolte anche quest'anno in un fascicolo le prove di fine ciclo assegnate agli allievi di seconda elementare.

Si tratta di una *prova unica* strutturata in quattro esercizi relativi ad aree disciplinari diverse; ciascun esercizio è suddiviso in parti corrispondenti a livelli di difficoltà progressivi.

Copie del fascicolo sono ottenibili presso il CDC al prezzo di fr. 1. — l'una.

80.06 *«Prove di fine ciclo 1979/80» - II ciclo*

Questo fascicolo contiene le prove di fine ciclo assegnate nel maggio scorso agli allievi di quinta elementare.

Le prove toccano l'area disciplinare «logico-matematica», con esercizi concernenti l'aspetto matematico e quello geometrico, e l'area disciplinare «ambiente», con esercizi riguardanti gli aspetti storico-geografico e scientifico.

Vi si trovano inoltre le prove di francese (comprensione orale e scritta).

Copie del fascicolo sono ottenibili presso il CDC al prezzo di fr. 3. — l'una.

Riforma dei programmi di scuola elementare

È apparsa la prima di una serie di monografie per l'aggiornamento dei docenti.

Matematica applicata: uso delle unità di misura di Clara Bozzolo.

Questa monografia, che è il frutto di una ricerca condotta con esemplare accuratezza, è la prima di una serie di pubblicazioni programmate nell'ottica della riforma dei programmi di Scuola Elementare per quel che concerne il settore logico-matematico.

Poiché l'argomento affrontato si è sempre presentato nella scuola — e non solo in quella elementare — in termini di «querelle», si può essere certi che le puntualizzazioni dell'Autrice, solidamente documentate, riguardo all'uso delle marche, saranno accolte con favore da tutti gli insegnanti.

La monografia è articolata essenzialmente in due parti distinte:

— una prima parte in cui, dopo aver preso in considerazione i disparati modi di utilizzare simboli e abbreviazioni che è possibile reperire nell'attuale prassi scolastica, vengono indicate e giustificate le scelte matematicamente accettabili;

— nella seconda parte sono riportati, a sostegno delle scelte sopra menzionate, alcuni documenti accuratamente selezionati e di profondo interesse.

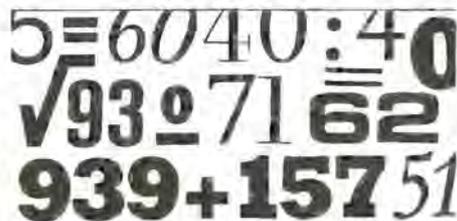
Questa doppia articolazione è chiaramente concepita per permettere diversi livelli di lettura: una preoccupazione senza dubbio lodevole in questo periodo in cui sovente chi

riforma dei programmi di scuole elementare



matematica

matematica applicata: uso delle unità di misura



opera nella scuola ha l'impressione di essere sommerso dagli stimoli di varia natura che continuamente gli si propongono.

Tuttavia, dato il livello della pubblicazione e l'interesse immediato della problematica affrontata, l'intera monografia, anche nelle parti in cui tratta di argomenti non strettamente strumentali per l'insegnante, è fonte molto ricca sia di notizie e di dati validi per la loro attualità, sia di riflessioni su uno dei tanti compiti propri del docente: quello di tenersi costantemente informato sull'evoluzione sempre in atto nel mondo della cultura scientifica.

I docenti interessati possono richiederla al Centro didattico cantonale, 6500 Bellinzona (prezzo di copertina fr. 4. —).

Le documentazioni ufficiali di «Sport Svizzera»

Tra le pubblicazioni ufficiali dell'Associazione svizzera dello sport (ASS) sono apparsi recentemente il primo e il settimo volume di «Sport Svizzera», una collana editoriale che illustra la storia dello sport svizzero dal 1820 al 1984. Questa importante pubblicazione è curata dalla **Biblioteca olimpica sportiva (OBS)** che ha sede a 1227 Ginevra 9, rue Boissonnas, e che si occupa pure delle pubblicazioni di «Sport Internazionale» tra cui, ricordiamo, sono apparsi: I giochi olimpici, I campionati mondiali di sci e di calcio e L'ippica olimpica.

Ognuno dei dodici volumi componenti la collana è dedicato a un determinato periodo di storia dello sport svizzero. Vengono illustrati contemporaneamente anche aspetti di storia culturale e sociale dell'epoca, nazionale e mondiale.

Una fonte inesauribile di informazioni, di cognizioni, di idee e di sviluppi. Un'opera di grande valore, consigliata soprattutto ai docenti di educazione fisica ma anche ai Centri didattici e alle Biblioteche scolastiche e comunali per permettere la consultazione a tutti gli interessati.

Il primo volume (1820-1880) «Dalle usanze svizzere al movimento sportivo» e il settimo (1961-1964) «Sconfitte internazionali nell'ambito di una dura concorrenza» sono apparsi puntualmente nei mesi di giugno e di dicembre scorsi; gli altri saranno pubblicati tra il 1981 e il 1985.

Rappresentanti per il Ticino sono le signore Maria Gammoh, via Vigizzi 22, 6604 Locarno (tel. 093/31 19 38) e Nelly Spinelli, via delle Scuole 42, 6963 Pregassona (tel. 091 51 95 37) alle quali gli interessati potranno rivolgersi per qualsiasi informazione.

tra educazione prescolastica e scuola elementare, nel contesto della lotta contro le disuguaglianze esistenti tra le possibilità di riuscita nella scuola. Si tratta dell'istituzione di un primo ciclo di insegnamento che assicura la continuità pedagogica indispensabile nel processo degli apprendimenti di base e consente a tutti i bambini di passare da una classe all'altra, su un arco di età che va dai 4 agli 8 anni, senza rischi di ripetizioni e con un minimo di possibilità uguali di riuscita.

In occasione della sintesi di chiusura, è stato rivendicato per i bambini il diritto di essere considerati come persone a pieno titolo, insistendo sul fatto che non si tratta di concedere loro dei diritti ottenuti dagli adulti con tanta difficoltà. Essi hanno bisogno per lungo tempo del sostegno e del consiglio degli adulti: occorre pertanto facilitare il loro accesso alla maturità nel rispetto della loro qualità di persone umane.

Eventuali implicazioni per la Svizzera

Senza falsa modestia occorre rilevare che, in fatto di educazione e di istruzione, il nostro Paese occupa un posto di privilegio e ad esso guardano con interesse le altre nazioni, che aspettano da noi una partecipazione attiva e l'attuazione di iniziative di ampio respiro.

È stato così formulato l'auspicio che in Svizzera possa essere organizzata una Conferenza, nell'ambito dell'«Anno del bambino handicappato».

È indubbio che l'organizzazione di una simile Conferenza presuppone compiti onerosi. Il Comitato svizzero dell'OMEP deve tuttavia rispondere favorevolmente a questo invito. Sarà un'occasione propizia per offrire il nostro contributo all'«Anno internazionale del bambino handicappato» e per far conoscere il nostro Paese e le sue istituzioni al di fuori delle sue frontiere.

A testimonianza dell'interesse suscitato nei congressisti dalla nostra organizzazione scolastica, la signora Feyler è stata invitata dal Ministero dell'educazione portoghese e

dall'Università di Montréal a illustrare nei rispettivi Paesi il lavoro svolto nelle scuole di Ginevra nel campo della pedagogia compensativa per favorire il collegamento tra educazione prescolastica e scuola elementare.

Scuola e risanamento finanziario

(Continuazione dalla seconda pagina)

stato introdotto a titolo sperimentale e la decisione in merito a una possibile estensione del servizio sarà presa in base ai risultati delle verifiche attualmente in corso.

Per quanto attiene alle *questioni salariali* si osserva preliminarmente che esse riguardano non solo i docenti ma tutti i dipendenti dello Stato. In merito alla *compensazione del rincaro*, richiamata con differenti prese di posizione da tutti i Collegi dei docenti, si precisa quanto segue.

Il 5 novembre 1980 il Consiglio di Stato ha presentato al Gran Consiglio un Messaggio concernente l'adeguamento degli stipendi e delle pensioni statali al rincaro, con effetto dal 1.1.1981. Il Messaggio prevede, in materia di rincaro, i seguenti punti:

— l'adeguamento semestrale del rincaro stabilito sull'indice annuo medio risultante al 31 maggio e al 30 novembre di ogni anno, quando l'indice aumenta almeno del 2% dall'ultimo adeguamento;

— la possibilità di pagamento di un'indennità completiva (parziale o totale) in caso di forte aumento del costo della vita;

— l'abbandono della garanzia del minimo attualmente fissato al massimo della 15.ma classe.

Il progetto propone di modificare la Legge del 13.12.1976 che assegnava l'indennità di rincaro ai dipendenti e ai pensionati dello Stato per il periodo 1976-1980, secondo questi criteri:

— l'indennità di rincaro era stabilita al 1. gennaio e al 1. luglio di ogni anno;

— se l'adeguamento semestrale non compensava l'aumento annuo del costo della vita, al Consiglio di Stato era data facoltà di stabilire il pagamento di un'indennità completiva;

— si stabiliva la garanzia del minimo, fissata sullo stipendio massimo della classe 15.ma.

In pratica negli anni 1976/1979 il Consiglio di Stato, basandosi sulla facoltà concessagli dalla Legge del 13.12.1976, aveva integralmente compensato il rincaro con il versamento a fine anno di un'indennità completiva. In sede di preventivo 1980 il Consiglio di Stato, con l'approvazione del Gran Consiglio, decideva invece di non procedere al versamento dell'indennità completiva per il 1980, prevedendo, per tale anno, l'eventualità della compensazione tri-

mestrale del carovita nel caso dell'aumento dell'indice annuo medio di almeno l'1%. In pratica gli stipendi furono adeguati solo al 1.7.1980 con l'aggiunta del 2%.

Recentemente la Commissione della Gestione ha rinviato il Messaggio del 5 novembre 1980 al Consiglio di Stato affinché sia corredato dalle prese di posizione delle varie organizzazioni del personale. Sono tuttora in corso contatti tra le parti citate.

Nel frattempo il Consiglio di Stato, con Decreto esecutivo del 19.12.1980, ha deciso di adeguare gli stipendi e le pensioni al rincaro, con il 1.1.1981, nella misura del 2%. Da tale data quindi l'indennità di rincaro sugli stipendi è passata dal 7,75% al 9,75%.

Per quanto attiene all'erosione degli stipendi causata dalla progressione a freddo delle imposte si osserva che l'art. 3 della Legge tributaria prevede l'adeguamento delle aliquote in funzione dell'aumento dell'indice nazionale medio annuo dei prezzi al consumo. Per il biennio 1981/82 le aliquote saranno, di conseguenza, adeguate.

Per questo biennio, occorre sottolineare che la regolamentazione della materia è ancora oggetto di trattative con le associazioni sindacali.

Si ritiene di dare copia di questa risposta agli organi di stampa che peraltro sono stati direttamente e ampiamente interessati dalle prese di posizione di un certo numero di Collegi.

Il Consiglio di Stato è certo che gli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, anche in questa occasione, non mancheranno di offrire la loro viva e qualificata collaborazione per raggiungere gli obiettivi di risanamento finanziario decisi dal Gran Consiglio.

REDAZIONE:

Sergio Caratti
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Diego Erba
Franco Lepori
Mauro Martinoni
Paolo Mondada
Enrico Simona

SEGRETERIA:

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 — c.c.p. 65-3074

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale
fascicoli singoli

fr. 10.—
fr. 2.—